SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

271ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 3

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI MODIFICA DEL SENATORE TABLADINI. REIEZIONE DELLE PROPOSTE DI MODIFICA DEI SENATORI RONCHI, SALVATO E LA LOGGIA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2154, 60, 1047, 1856, 2293

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
TABLADINI *(Lega Nord)* 4, 16
* SALVATO *(Rifond. Com-Progr.)* 5, 12
BRAMBILLA *(Lega Nord)* ..... *Pag.* 6
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 7, 11
BELLONI *(CCD)* 9
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 9
* SALVI *(Progr. Feder.)* 11, 16
FOLLONI *(CDU)* 12
STANZANI GHEDINI *(Forza Italia)* 13
CAPUTO *(Forza Italia)* 14
CAMPUS *(Forza Italia)* 14
MACERATINI *(AN)* 15

MOZIONI

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00166 sull'estradizione negli Stati Uniti d'America del signor Pietro Venezia:

PRESIDENTE ..... 19 e *passim*
ALÒ *(Rifond. Com.-Progr.)* 22
* LISI *(AN)* 26
CONTESTABILE *(Forza Italia)* 27
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 28

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

LORETO (*Progr. Feder.*) ..... Pag 28
BORGIA (*PPI*) 30
MEDURI (*AN*) 30
* DI MAIO (*Progr.-Verdi-La Rete*) 31
ZANOLETTI (*CDU*) 31

SENATO

Composizione 31

MOZIONI

Ripresa della discussione della mozione 1-00166:

BERTONI (*Progr. Feder.*) 32
ROSSI (*Misto*) 33
PERIN (*Lega Nord*) 33
LASAGNA (*Forza Italia*) 33
MASULLO (*Progr. Feder.*) 34
PASSIGLI (*Sin. Dem.*) 34
MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 34, 39
ALO (*Rifond. Com.-Progr.*) 38
SPERONI (*Lega Nord*) 39

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(2294) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale* (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

* FONTANINI (*Lega Nord*), *relatore* 40
SPERONI (*Lega Nord*) 40
FIEROTTI (*Forza Italia*) 41
* VILLONE (*Progr. Feder.*) 41

Seguito della discussione:

(1629) *Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria*

(331) *MARTELLI ed altri. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(821) *Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori*

(1656) *LA LOGGIA e GRIPPALDI. – Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori*

(1746) *CAMPUS e NISTICÒ. – Nuove norme in materia di concorsi universitari*

(1824) *SERRA. – Nuove norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria*

(1842) *BATTAGLIA e PEDRIZZI. – Norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1859) *SURIAN. – Nuove norme in materia di accesso al ruolo dei docenti universitari di prima o di seconda fascia:*

* DI MAIO (*Progr.-Verdi-La Rete*) ..... Pag. 43
MANIERI (*Labur. Soc. Progr.*) 45
SERRA (*Lega Nord*) 49
CAMPUS (*Forza Italia*) 53
* BISCARDI (*Progr. Feder.*), *f.f. relatore* 53

ALLEGATO

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE E SUL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN

Ufficio di Presidenza 56

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 56
Apposizione di nuove firme 56
Assegnazione 57
Nuova assegnazione 57
Presentazione di relazioni 58
Rimessione all'Assemblea 58

GOVERNO

Trasmissione di documenti 58

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 58

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

CAMPUS, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bagnoli, Ballesi, Bo, Diana, Fabris Giovanni, Fanfani, Favilla, Magris, Marchini, Secchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dujany, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Bratina e Terracini, a Mosca, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - la seguente

integrazione al programma dei lavori del Senato fino al mese di dicembre 1995.

- d.d.l. n. 1130-B - Consiglio amministrazione RAI *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

Calendario dei lavori dell'Assemblea. Approvazione della proposta di modifica del senatore Tabladini. Reiezione delle proposte di modifica dei senatori Ronchi, Salvato e La Loggia. Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2154, 60, 1047, 1856, 2293

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi ieri pomeriggio, ha stabilito a maggioranza che nella seduta odierna venga esaminata la mozione relativa alla estradizione del signor Pietro Venezia; seguirà la deliberazione sui presupposti di costituzionalità richiesta dal prescritto numero di senatori in merito al decreto sulla finanza locale; ove possibile si proseguirà nella discussione del disegno di legge sulla docenza universitaria.

Sempre secondo il Calendario dei lavori approvato a maggioranza nel pomeriggio, dalle ore 18 alle ore 21, verrà esaminato il disegno di legge sulla violenza sessuale; l'esame proseguirà giovedì mattina, dalle ore 10 alle ore 13,30, e nel pomeriggio dalle ore 16,30 alle ore 21. Gli emendamenti a tale provvedimento dovranno quindi essere presentati entro le ore 18 di oggi, ove la Commissione ne concluda la trattazione prima di tale termine. In caso contrario potranno essere presentati entro le ore 20. I subemendamenti invece potranno essere presentati entro le ore 10 di domani. I tempi di discussione di questo disegno di legge saranno ripartiti tra i Gruppi secondo il consueto criterio.

Venerdì mattina, alle ore 10, sarà esaminato il bilancio interno del Senato; seguirà l'esame dei decreti-legge approvati dalla Camera e definiti in Commissione nonchè, eventualmente, interrogazioni relative alla questione Mancuso.

Per l'esame di tali documenti i Capigruppo hanno delegato il Presidente a fissare la data precisa di discussione udito il Presidente del Consiglio, che peraltro non ha ancora indicato la data precisa della discussione.

Lunedì, alle ore 17, e martedì, alle ore 10, saranno discussi i decreti sulla finanza locale e sul condono.

La Conferenza dei Capigruppo sarà nuovamente convocata martedì prossimo, alle ore 9, per stabilire il successivo Calendario dei lavori.

Questo è quanto stabilito a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta di mediazione che potrebbe mettere d'accordo praticamente tutti, visto che

il calendario – come lei sa – non è stato approvato all'unanimità per la questione del consiglio di amministrazione della RAI. Si potrebbe calendarizzare fin da adesso la discussione di quel provvedimento per mercoledì 20 dicembre.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, le debbo fare osservare che il 20 dicembre è prevista la discussione sulla Presidenza dell'Unione europea. Invece, è disponibile il giorno 21.

Comunque, se vuole mantenere questa proposta del giorno 20, chiederemo al Governo di spostare la riunione europea.

TABLADINI. Non so se il Governo sarà disponibile, però il giorno 20 potrebbe andar bene per la discussione sul consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. Chiederemo al Presidente del Consiglio la disponibilità a modificare la data.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, credo che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un calendario che, non adottando delle priorità, impone a tutti quanti noi un modo di lavorare che io giudico non soltanto caotico, ma anche inefficace e foriero di palesi contraddizioni, rendendo concretamente impossibile legiferare correttamente. Quella che ci assumiamo è una grande responsabilità, soprattutto quella che si assumono quanti intendono procedere in questo modo nel nostro lavoro.

È indubbio che la legge sulla violenza sessuale rappresenta una priorità; tra l'altro io stessa ritengo che questa ci sia. Essa è certamente dettata, più che da esigenze giuridiche, da quanto è accaduto fuori di quest'Aula in modo molto grave e dal fatto che ancora una volta su una materia come questa, delicata, difficile, complessa, si cerca di legiferare tentando di pervenire a soluzioni che sono soprattutto da leggi-spettacolo, con la prevalenza dell'immagine e senza invece un approfondimento di merito sui contenuti.

La Commissione giustizia ha tentato, nel corso dei suoi lavori, di pervenire ad un approfondimento dei punti nodali di una legge che ci è stata trasmessa dalla Camera, che personalmente – e credo anche altri colleghi – giudico e continuo a giudicare una pessima legge. Ciò nonostante, abbiamo tentato di compiere il nostro dovere e di apportare miglioramenti tali da rendere questa legge non soltanto applicabile, ma tale da essere realmente dalla parte delle vittime della violenza.

Finora non siamo riusciti in questo intento, anche perchè da qualche parte c'è stato fin dall'inizio un irrigidimento; c'è il rischio che si sciolga la legislatura, bisogna mettere un timbro a quanto ha fatto la Camera senza alcuna possibilità concreta di legiferare.

Ora ci troviamo di fronte all'iscrizione nel Calendario dei lavori della legge sulla violenza oggi pomeriggio. Signor Presidente, vorrei che lei e i colleghi riflettessero su un dato: questo ramo del Parlamento

spesso ragiona e discute di materie di minor importanza concedendosi tutto il tempo necessario. Quando invece dovremmo giudicare, costruire ed elaborare leggi che sono di primaria importanza, si adotta un contingentamento dei tempi togliendo la possibilità ai Gruppi e ai singoli senatori di intervenire nel merito delle questioni.

Anche su questo provvedimento lei ha già preannunciato un contingentamento dei tempi. Questo è certamente previsto dal Regolamento, ma evidentemente non siamo solo di fronte ad un Regolamento, ma soprattutto ad una prassi che diventa tale da negare i diritti dei singoli senatori, prima ancora che quelli delle minoranze.

Un contingentamento dei tempi su materie come queste, che attengono alle libertà dei cittadini e alla possibilità concreta di stare dalla parte delle vittime della violenza, oltre che un insulto mi sembra un'offesa al comune senso dell'intelligenza.

Il contingentamento viene stabilito, lei dice, secondo i soliti criteri; allora ci troveremo di fronte al fatto che Gruppi più numerosi, che hanno deciso legittimamente di mettere il «timbro» a quanto ha approvato la Camera, rinunciando per sè a ragionare nel merito delle questioni, avranno tempo a disposizione a iosa; altri Gruppi e singoli senatori che vorrebbero poter dire la loro su tale materia non avranno la possibilità di poter discutere e decidere.

Avevo chiesto ieri, signor Presidente, in sede di Conferenza dei Capigruppo, che almeno la chiusura della discussione non fosse giovedì sera ma lunedì. Mi rendo conto che c'è la questione relativa al consiglio di amministrazione della RAI. Credo allora che nella mattinata di venerdì potremmo tenere un'ulteriore seduta da dedicare a questo argomento.

Se tutti quanti ritengono che sia importante e che bisogna decidere, negare a se stessi la seduta di venerdì mattina mi sembra assolutamente contraddittorio con questa esigenza, a meno che non vogliamo dire, su questa materia come su altre, che ormai il Senato della Repubblica ha chiuso i battenti, che non c'è più; arriviamo a questa conclusione, finiamo per essere qui i notai e non i legislatori.

Ribadisco la mia proposta di dedicare anche la seduta di venerdì mattina al disegno di legge sulla violenza sessuale.

BRAMBILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAMBILLA. Signor Presidente, la 13ª Commissione aveva in esame il decreto sul condono edilizio, che è stato reiterato per ben otto volte. Noi c'eravamo impegnati, con lettera indirizzata a lei, signor Presidente, di licenziare entro la giornata di ieri tale decreto. Siamo stati in riunione per più di quattro ore e abbiamo svolto il nostro compito, però dobbiamo considerare che da parte vostra non c'è stata una rispondenza in merito; eravamo sicuri che il provvedimento sarebbe stato calendarizzato.

Data l'importanza dell'argomento, chiederei se si può vedere di calendarizzarlo in qualche modo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Dovrebbe formulare una proposta specifica, senatore Brambilla. Infatti, abbiamo, proposte di calendario che, considerata quella del senatore Tabladini, arrivano fino al giorno 20

Comunque, tenga presente che il decreto sul condono è stato inserito in calendario per lunedì prossimo.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. *Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due riunioni* dei Capigruppo di ieri hanno sostanzialmente segnato un vasto disaccordo in ordine alla prosecuzione dei lavori nei tempi ristretti che rimangono da qui alla pausa natalizia.

Vi è una enorme quantità di argomenti, tutti estremamente importanti e sui quali sarebbe necessaria un'approfondita discussione da parte dell'Aula, non limitata come spesso, forse troppo spesso, è accaduto nel corso di questa legislatura su argomenti di rilevantissima importanza.

La violenza sessuale, il decreto sulle immigrazioni, il consiglio di amministrazione della RAI, il condono edilizio e la finanza locale sono tutti argomenti rispetto ai quali non è immaginabile che, sia che lavorassimo in prima lettura sia che lavorassimo in seconda lettura, il Senato possa licenziarli con sole poche ore di dibattito di approfondimento.

A questo ieri sera si è aggiunta la richiesta, che a molti è sembrata più che giustificata, del Presidente della Commissione giustizia di avere a disposizione l'intera giornata di oggi per trovare, per quanto possibile e nel modo più spedito, un percorso per arrivare all'approvazione del disegno di legge sulla violenza sessuale.

Questa richiesta che a me e ad altri colleghi è sembrata più che giustificata è stata disattesa da altri Capigruppo che si sono pronunciati proponendo di iniziare la discussione, già a partire da oggi pomeriggio, alle ore 18, con un accorciamento notevole dei tempi necessari anche per la presentazione di eventuali emendamenti e subemendamenti.

Avendo manifestato il nostro dissenso su questa impostazione, se possibile, oggi vorrei fare una proposta alternativa, grosso modo in coordinazione con le esigenze esposte e con un percorso compatibile allo stesso tempo con la brevità dei tempi che abbiamo a disposizione e con le necessarie esigenze di approfondimento.

La proposta sarebbe di lasciare che la Commissione giustizia completi, entro oggi, il proprio lavoro; iniziare quindi, non prima di domani mattina, l'esame del disegno di legge sulla violenza sessuale; tenere tutta la giornata di domani impegnata su questo argomento e, vista l'ampia convergenza dei Capigruppo ad affrontare venerdì mattina un altro adempimento indispensabile, come quello dell'approvazione del bilancio interno del Senato, proseguire e concludere la discussione e la votazione sul disegno di legge sulla violenza sessuale nella serata di lunedì. Con ciò la proposta formulata dalla Presidenza potrebbe essere modificata nel senso di inserire martedì mattina i disegni di legge relativi al condono edilizio ed alla finanza locale e, nella Conferenza dei Capigruppo, già annunciata per martedì mattina, definire gli ulteriori argomenti da

porre all'ordine del giorno sia per il prosieguo della giornata di martedì sia per quella di mercoledì 19 dicembre.

Per quanto riguarda la proposta formulata poco fa dal collega Tabladini, nulla osta che vi possa essere un ulteriore contatto, almeno da parte nostra non vi è alcun problema, per verificare la disponibilità del Presidente del Consiglio dei ministri a spostare eventualmente di 24 ore avanti o indietro la sua illustrazione relativa alla politica europea, dedicando le giornate del 20 o del 21 dicembre alternativamente a quell'argomento ed all'esame del disegno di legge relativo al consiglio di amministrazione della RAI. Nella considerazione del fatto che, per quanto possa essere anche questo - sicuramente ne conveniamo - un argomento estremamente urgente, non possiamo non rilevare - ed è una constatazione ovvia - che l'8ª Commissione non ha ancora materialmente iniziato l'esame di questo disegno di legge. Proprio per evitare che vi sia un prolungamento dei lavori in Aula su questo tema, è presumibile che la Commissione arrivi ad un'intesa che ci auguriamo proficua, nel senso di giungere ad un testo migliorativo rispetto a quello inviato per la terza lettura dalla Camera dei deputati al Senato. Se così fosse, credo che questa proposta, senza complicare ulteriormente le situazioni sino ad ora verificatesi nella calendarizzazione degli argomenti e senza rinunciare nessuno di noi alla propria posizione di priorità, possa portare il Senato a fare un lavoro proficuo ed allo stesso tempo produttivo. Non vorremmo che la ristrettezza dei tempi assegnati nel caso specifico al disegno di legge sulla violenza sessuale, il cui inizio è previsto per oggi pomeriggio non essendo stata raggiunta ancora una sufficiente intesa in Commissione, e la restrizione della discussione alla sola giornata di domani, faccia correre il rischio indubbio (che dobbiamo tenere sicuramente in considerazione) che si arrivi alla serata di domani senza aver concluso l'esame e quindi la votazione sul disegno di legge sulla violenza sessuale. Inoltre, visto che incalzano ulteriori argomenti importanti ed urgenti si rischierebbe di rinviare *sine die* questo argomento, così come è avvenuto, e ne è testimonianza l'esperienza di ciascuno di noi, per altri disegni di legge estremamente rilevanti ed importanti che sono stati provvisoriamente accantonati. Qualche volta la fretta non è alleata degli ottimi e produttivi risultati.

Su argomenti di questo genere non è immaginabile che si possa concentrare il tempo in termini così ristretti. È inaccettabile che vi possa essere la rinuncia ad esprimere una valutazione da parte di ogni collega del Senato su argomenti di così rilevante importanza. Dedicare l'intera giornata di domani, il pomeriggio e, occorrendo, anche la sera di lunedì prossimo a questo argomento, credo che contribuirà ad ottenere un migliore risultato nella valutazione ed a portare a compimento il disegno di legge. Voler anticipare i tempi in fondo non credo cambi granchè, anche per la coincidenza dei lavori presso la Camera dei deputati sulla manovra finanziaria: non cambia molto se trasmettiamo il disegno di legge in terza lettura alla Camera dei deputati lunedì sera o venerdì, stante che sino al 20 o al 21 dicembre la Camera sarà impegnata su altro tema. Credo che questo possa essere una proposta ragionevolmente accettabile.

Se è così, signor Presidente, cari colleghi, non occorre che in questa Aula ci si divida sulla calendarizzazione. Possiamo trovare, con la mas-

sima buona fede, come è normale tra di noi, e con spirito di collaborazione, un percorso che sia allo stesso tempo rapido ma soprattutto produttivo. Nulla osta naturalmente (perchè anche di questo si è parlato) alla calendarizzazione del disegno di legge sul consiglio di amministrazione della RAI. Ma lasciamo almeno qualche giorno – non dico di più – alla 8ª Commissione per esaminare e arrivare ad un concreto approfondimento del tema. Evidentemente questo disegno di legge potrà essere calendarizzato nel corso della seconda parte della settimana entrante e prima che ritorni da noi il disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati.

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, colleghi, ho chiesto di intervenire perchè avverto l'esigenza di rappresentare la necessità di concedere alla Commissione giustizia e poi all'Aula il massimo tempo disponibile perchè venga approfonditamente esaminato e discusso il disegno di legge relativo alla violenza sessuale, del quale sono il relatore... *(Diffuso brusìo in Aula)*. Rinuncio a parlare per l'indifferenza dell'Aula. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Belloni, lei comunque ha sostanzialmente appoggiato la richiesta avanzata dalla senatrice Salvato e dal senatore La Loggia. *(Brusìo in Aula. Commenti)*.

Invito i colleghi a prestare attenzione in quanto si tratta di annunciazioni di calendario sulle quali dovremo votare: fate almeno che ascolti io! Chi non vuole votare abbandoni l'Aula.

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, ritengo importante che venga calendarizzato il disegno di legge concernente il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI. Siamo in seconda lettura e comprendo che taluni Gruppi (anche se io la condivido) non condividano questa urgenza e quindi cerchino di inserire in un calendario che ha pochi giorni a disposizione diversi argomenti.

Ritengo che questo argomento sia decisivo in particolare per la possibile campagna elettorale ed anche perchè è una questione che abbiamo già discusso al Senato e che deve trovare una sua conclusione.

Per questo propongo di inserire nel calendario per martedì 19 dicembre, con inizio nella seduta antimeridiana, il provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI. Qualora la discussione non dovesse esaurirsi nella stessa giornata di martedì, potrebbe continuare nella giornata di mercoledì 20 dicembre; ma questo lo valuterà la Conferenza dei Capigruppo, compreso l'eventuale spostamento delle comunicazioni del Governo sulle politiche comunitarie a giovedì 21 dicembre. Questo sempre se la discussione sul consiglio di ammi-

nistrazione della RAI non si esaurisse nella giornata di martedì 19 dicembre.

Resta quindi la giornata di lunedì 18 dicembre per i decreti sulla finanza locale e sul condono edilizio, come comunicato dal Presidente in apertura di seduta.

PRESIDENTE. Se sono esaurite le proposte di modifica al calendario approvato a maggioranza, possiamo procedere alla votazione che, secondo logica, dovrebbe essere fatta in questa sequenza. Voteremo prima la proposta avanzata dal senatore Tabladini, riguardante la calendarizzazione...

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa intende intervenire?

SALVI. Volevo intervenire sull'ordine delle votazioni, perchè non credo che sia questo.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, sto cercando di mettere ordine, perchè è difficile valutare qual è la più distante e qual è quella più vicina al calendario annunciato. Questa è una proposta sull'ordine delle votazioni sulla quale certamente lei potrà esprimersi.

La proposta del senatore Tabladini consiste nel calendarizzare per mercoledì 20 dicembre il dibattito sul provvedimento relativo ai criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, spostando a martedì 19 o giovedì 21 dicembre il dibattito sulle comunicazioni del Governo in ordine alle politiche comunitarie, subordinatamente alla disponibilità del Presidente del Consiglio a partecipare ai nostri lavori in quei giorni.

Se non vi fosse disponibilità del Presidente del Consiglio a spostare la data del giorno 20, la proposta del senatore Tabaldini - se ho capito bene - è la calendarizzazione del provvedimento sul CdA della RAI per giovedì 21 dicembre.

Senatore Tabladini, ho compreso bene?

TABLADINI. No, Presidente. Secondo il nostro Gruppo non può essere discusso oltre il giorno 20; questa ci sembra la data più adeguata.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è questa subordinata, non mi era risultato chiaro.

Questa è la prima proposta di modifica. La seconda proposta di modifica è quella espressa dalla senatrice Salvato, la quale propone di dedicare la seduta di venerdì mattina alla discussione e alla conclusione del provvedimento sulla violenza sessuale.

La terza proposta è quella parte della proposta avanzata dal senatore La Loggia che non coincide con la parte proposta dal senatore Tabladini; perchè mi pare che anche il senatore La Loggia abbia indicato mercoledì 20 dicembre per la discussione del provvedimento sul CdA della RAI.

Qualora la proposta avanzata dal senatore Tabladini venisse approvata, questa parte della richiesta avanzata dal senatore La Loggia non andrebbe posta in votazione perchè già approvata. Andrebbe casomai in votazione solo la parte ulteriore che consiste nell'iniziare domani la discussione dei provvedimenti sulla violenza sessuale - riservando alle sedute di oggi l'esame di altri argomenti -, di protrarla per tutta la giornata di domani e di definirla con la votazione nella giornata di lunedì 18 dicembre, rinviando a martedì 19 l'esame dei decreti sul condono edilizio e sulla finanza locale, che invece nel calendario approvato dai Capigruppo erano calendarizzati per lunedì pomeriggio.

Sempre nella proposta avanzata dal senatore La Loggia, diversamente da quanto richiesto dalla senatrice Salvato, verrebbe confermata la discussione del bilancio interno del Senato nella seduta di venerdì 15 dicembre.

Infine, vi è la proposta avanzata dal senatore Ronchi, che differisce da quella del senatore Tabladini e, per la parte non coincidente, da quella del senatore La Loggia, che prevede la discussione del provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI, ove possibile, per martedì 19 dicembre e in eventuale prosecuzione il giorno successivo.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, credo che sull'ordine delle votazioni - ma naturalmente deciderà lei - la soluzione più conforme al Regolamento sia quella di votare per prima la proposta avanzata dal senatore Ronchi, che è quella più distante dall'orientamento che si è formato ieri maggioritariamente nella Conferenza dei Capigruppo tendente ad allontanare la discussione sul consiglio di amministrazione della RAI il più possibile; pertanto, la proposta di avvicinarla di più è quella più lontana rispetto alla decisione dei Capigruppo.

Per quanto riguarda la nostra posizione, voteremo prioritariamente la proposta del collega Ronchi; in alternativa, voteremo a favore della proposta avanzata dal senatore Tabladini, che intendiamo naturalmente nel senso che il giorno 20 e anche quello in cui si concluderà la discussione sul consiglio di amministrazione della RAI, cioè che a quel tema sarà dedicata unicamente quella seduta, con il conseguente contingentamento dei tempi e così via.

MACERATINI. Sei ottimista!

PRESIDENTE. Non c'è alcuna difficoltà ad accogliere questo ordine di votazioni, senatore Salvi.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, sullo stesso tema rispetto al collega Salvi io ho un'opinione leggermente diversa, nel senso che è vero che la

proposta del collega Ronchi è distante da quella maggioritariamente approvata ieri nella Conferenza dei Capigruppo, ma solo ed esclusivamente con riferimento al provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI. Su tutto il resto è perfettamente in sintonia con le decisioni assunte. Semmai, la mia proposta è molto più distante rispetto a quella maggioritariamente approvata ieri, anche perchè tratta tutti i singoli argomenti che avevamo messo in un certo ordine e che andrebbero messi in un ordine completamente diverso. Mi permetto di eccepire pertanto sull'interpretazione data.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. *Signor Presidente, poichè è molto difficile decidere per* logica qual'è la priorità delle questioni, credo sia opportuno votare per separazione, cioè votare sulla questione della violenza sessuale e votare sulla questione RAI. Fin da subito diciamo che sulla violenza sessuale, se non verrà accolta la mia proposta, il nostro Gruppo voterà la proposta avanzata dal senatore La Loggia, mente sulla questione del CdA della RAI voteremo la proposta del senatore Ronchi.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, questo era più o meno il senso dell'osservazione che avrei voluto rivolgere al senatore La Loggia. *(Brusìo in Aula)*. Scusate signori, è abbastanza complessa questa discussione, vediamo di seguirla con un minimo di attenzione perchè occorre un po' di razionalità nella definizione del calendario.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, anch'io condivido le osservazioni che sono già state fatte relativamente all'ordine delle votazioni dal senatore La Loggia e mi associo anche alla richiesta della senatrice Salvato di votare per parti separate il calendario.

Non essendo intervenuto prima, vorrei esprimere una mia valutazione. Come hanno già detto altri - ma lo voglio ribadire anch'io -, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento, come quello sulla violenza sessuale, che non è un provvedimento ordinario e non riguarda un atto puramente amministrativo, bensì la persona umana. Credo che quest'Aula possa essere certamente sollecitata ad approvare il provvedimento in tempi rapidi, ma ciò dobbiamo farlo anche consentendo che un provvedimento di questa natura, che interviene a recepire e ad orientare il costume degli italiani, sia seguito anche all'esterno in tutta la sua ampiezza: quindi un dibattito sollecito ma non mutilato. Mi associo pertanto alla richiesta della senatrice Salvato di trovare, votando per parti separate, anche un momento di attenzione per l'esigenza di dare a questo disegno di legge lo spazio che richiede.

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, c'è una questione che non ho capito, cioè se le proposte o i riferimenti alla discussione del provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI siano relativi ad un termine di conclusione o a un termine di inizio della discussione.

PRESIDENTE. Di inizio, senatore Stanzani.

STANZANI GHEDINI. Non è certamente prevedibile in questa sede che anche per il provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI vi sia il contingentamento dei tempi.

PRESIDENTE. Si tratta di questione che riguarda la Conferenza dei Capigruppo che si riunirà martedì, prevedibilmente.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, io intanto ho detto «in questa sede»!.

Per quanto riguarda poi la proposta sul contingentamento dei tempi, vorrei far presente ai colleghi che questo è ancora il Senato e che qui i senatori dovrebbero svolgere un certo ruolo ed avere la possibilità di interferire attivamente nei lavori del Senato medesimo. Da un rapido riscontro da me compiuto - e posso aver commesso qualche errore - il ricorso al contingentamento dei tempi effettuato durante questa legislatura supera quello delle precedenti tre legislature. Mi posso sbagliare per difetto ma non per eccesso.

Il procedimento dei nostri lavori è condizionato dai decreti-legge e dal contingentamento dei tempi: vorrei sapere se e quando si sia mai arrivati ad un regime simile, in cui di fatto le decisioni vengono prese al di fuori del Senato e al singolo senatore non resta alcuna possibilità di intervenire o di operare affinchè i provvedimenti di legge rispondano non solo a questo o a quell'orientamento - e, ancora una volta, torniamo ai vecchi tempi - predeterminato o determinato al di fuori di quest'Aula, ma possano essere invece il risultato della confluenza e del confronto anche fra le nostre singole opinioni.

Il ricorso al contingentamento dei tempi è lesivo della democrazia ed è inutile che il Presidente mi ricordi che è previsto dal Regolamento del Senato. I regolamenti vengono attuati dagli uomini che li interpretano e li applicano. In passato il ricorso al contingentamento dei tempi non era così facile, mentre adesso si dà per scontato e a noi si dice - scusate il termine - «vi attaccate al tram», perchè possiamo dire quello che vogliamo tanto poi le conclusioni sono già state determinate dalla maggioranza. In tal modo si opera violenza sulle minoranze e sui singoli.

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, lei ha anticipato la mia risposta. Il Regolamento si esprime in maniera chiara su questo punto. Infatti, il comma 5 dell'articolo 55 recita testualmente: «La Conferenza del Presidenti del Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo». Sebbene le sue considerazioni siano degne, naturalmente, del massimo rispetto, vorrei farle no-

tare che la produttività del Senato dimostrata in questo scorcio di legislatura è probabilmente fra le più elevate che si siano mai registrate nel corso delle ultime legislature.

CAPUTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio stupore sul modo in cui con tanta disinvoltura tendiamo a spostare quello che ritengo essere il dibattito più importante di fine anno, quello sulla Presidenza italiana dell'Unione europea. Questo dibattito è stato calendarizzato per il 20 dicembre dopo che c'era stato «scippato» in prima istanza dalla Camera dei deputati. Adesso cominciamo a giocare sulla data per accomodare alcuni interessi di parte, visto che alcuni preferiscono discutere un altro argomento in Assemblea. Mi sembra in primo luogo poco dignitoso per il Senato e in secondo luogo anche un po' arbitrario nei confronti del Governo che in questi ultimi giorni dell'anno ha i suoi impegni. Pretendere di spostare il dibattito a così breve scadenza anche di un solo giorno non mi sembra opportuno.

Ritengo che sia necessario mantenere la data del 20 dicembre che deve essere dedicata interamente a questo argomento, che dominerà la politica italiana anche per i prossimi sei mesi e che quindi non può essere considerato una specie di adempimento fastidioso, come mi sembra una parte dell'Aula tenda a fare. *(Applausi del senatore Maceratini).*

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Campus, per quale motivo intende intervenire?

CAMPUS. Signor Presidente, le vorrei chiedere un chiarimento in merito all'ordine dei lavori. Il disegno di legge sui concorsi universitari, il cui esame è iniziato ieri e verrà, come lei ha detto, continuato in mattinata, scompare dal calendario delle prossime settimane. Come tutti sappiamo, si tratta di una legge attesa da migliaia di giovani che lavorano nelle università e sappiamo che ci sono delle scadenze temporali da rispettare.

PRESIDENTE. Senatore Campus, ha già ascoltato le proposte che io ho raccolto, diverse da quelle della Conferenza dei Capigruppo; se vuole posso ripeterle, ma non posso certo commentarle.

CAMPUS. Volevo solo sottolineare che questo disegno di legge viene fatto scomparire dal calendario.

PRESIDENTE. Ce ne siamo resi conto tutti.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione difficile, intricata e complicata dalle diverse esigenze; tuttavia mi sembra che alcune cose non possano essere sostenute con troppa superficialità. Mi riferisco, ad esempio, alla discussione sul semestre europeo. Sappiamo benissimo che le discussioni parlamentari hanno dei limiti di efficacia, non dobbiamo rivelare segreti particolari; tuttavia questo evento, che all'esterno sembra essere l'ostacolo per il ricorso degli italiani alle elezioni, diventa in questa sede un fatto la cui discussione può essere spostata da un giorno all'altro, con una superficialità che noi possiamo comprendere ma che la gente al di fuori certo non comprende.

Ritengo quindi che l'impegno assunto di discutere il giorno 20 la questione concernente il semestre europeo debba essere mantenuto per una ragione di dignità che non può sfuggire ad alcuno.

Esiste poi la questione della RAI-TV che, a questo punto, secondo l'originaria decisione della Conferenza dei Capigruppo, sia pure assunta a maggioranza, non può trovare spazio se non nella giornata del 21, dal momento che questa Assemblea dovrà cominciare il 22 l'esame della finanziaria (per essere ottimisti sul lavoro dell'altro ramo del Parlamento).

Quindi, al di là delle forzature a cui siamo tutti portati ma che non possono superare il limite della compatibilità con i nostri lavori, mi sembra che lo scenario sia il seguente: noi dovremmo, a giudizio del Gruppo Alleanza nazionale, discutere il giorno 20 le comunicazioni sul semestre europeo, il giorno 21 il provvedimento sulla RAI-TV, per cominciare il giorno 22, se sarà possibile, l'esame della finanziaria. Questa è la nostra proposta ed il nostro voto sarà in tal senso.

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo alla votazione per argomenti; prima voteremo la calendarizzazione del disegno di legge sul consiglio di amministrazione della RAI e quindi la calendarizzazione del provvedimento sulla violenza sessuale.

Le proposte presentate sul CdA della RAI risultano essere tre. La prima ad essere posta in votazione, in quanto più vicina alla data odierna, sarà quella del senatore Ronchi; verrà quindi votata la proposta del senatore Tabladini che prevede la calendarizzazione per il giorno 20; infine si voterà la proposta testè avanzata dal senatore Maceratini e presente anche in altri interventi, che mantiene la data del 20 per la discussione sul semestre europeo e propone la calendarizzazione per giovedì 21 della discussione sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Spero di essere stato chiaro, poichè mi rendo conto che la situazione che si è creata è complessa.

Voteremo dunque prima le proposte di calendarizzazione della discussione del disegno di legge sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Ronchi, che prevede la calendarizzazione per martedì prossimo, 19 dicembre, con proseguimento mercoledì successivo.

È approvata.

MACERATINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. *(Vivi applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico).*

Passiamo alla votazione della seconda proposta, avanzata dal senatore Tabladini e coincidente con quella del senatore La Loggia per la parte relativa alla calendarizzazione della discussione del disegno di legge sul consiglio di amministrazione della RAI, che prevede che tale discussione avvenga nella giornata di mercoledì 20 in sostituzione del dibattito sul semestre europeo.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, voteremo a favore di questa proposta. Però, siccome ho sentito prima la sua replica al collega Stanzani Ghedini, intendiamo che si chiuda l'esame del disegno di legge sul consiglio di amministrazione della RAI...

PRESIDENTE. Senatore Salvi, questa è una competenza...

SALVI. Signor Presidente, se lei mi fa concludere forse comprenderà anche perchè sto svolgendo questo ragionamento, che altrimenti sarebbe inutile.

Vorrei capire dal proponente se questo è il senso della proposta da lui formulata. Pertanto, chiedo al senatore Tabladini che chiarisca il senso della sua proposta: se essa riguarda solo l'inizio o anche il completamento nel corso della settimana di tale discussione.

Siccome la proposta del collega Ronchi è stata posta ai voti con queste caratteristiche, evidentemente il significato del voto risulterà dal senso della proposta formulata dal senatore Tabladini.

Aggiungo che non si tratta di una alternativa rispetto alla discussione sul semestre europeo, perchè chiederemo alla cortesia del Governo e del Presidente del Consiglio di essere presenti in un'altra giornata.

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo già detto.

Senatore Tabladini, vuole chiarire questo punto?

TABLADINI. Signor Presidente, non posso escludere che la discussione sul consiglio di amministrazione della RAI si concluda nella giornata del 20 dicembre, però non lo posso dare neppure per certo, perchè non me la sento di professare atti di fede in quest'Aula.

Ho dichiarato che il giorno 20 mi sembra adatto per discutere sul consiglio di amministrazione della RAI, ma non posso escludere aprioristicamente - se lor signori mi permettono - che tale discussione

non finisca nella serata del giorno 20 stesso e non mi voglio assumere questa responsabilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Tabladini di calendarizzare la discussione del disegno di legge sul consiglio di amministrazione della RAI mercoledì 20 dicembre.

È approvata.

Passiamo alla seconda tematica che riguarda la violenza sessuale.

Abbiamo la proposta della senatrice Salvato che vorrebbe riservare la giornata di venerdì alla discussione dei provvedimenti sulla violenza sessuale, che porrò per prima in votazione, e la proposta del senatore La Loggia di iniziare invece domani la discussione dei disegni di legge e di proseguire lunedì, mantenendo venerdì per il bilancio interno del Senato e spostando i punti all'ordine del giorno di lunedì al successivo martedì mattina.

Spero che le due proposte siano chiare: quella della senatrice Salvato è molto semplice, quella del senatore La Loggia un po' più complessa e articolata ma spero di averla chiarita sufficientemente.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dalla senatrice Salvato, nel senso che i provvedimenti sulla violenza sessuale vengano discussi anche nella giornata di venerdì 15 dicembre.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore La Loggia, nel senso che la discussione dei provvedimenti sulla violenza sessuale abbia inizio nella giornata di domani con prosecuzione lunedì 18 dicembre.

Non è approvata.

LA LOGGIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Per questa parte del calendario rimane allora stabilito quanto deciso a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo ed enunciato all'inizio della nostra seduta.

L'unica variazione perciò introdotta consiste nell'aver stabilito l'ordine del giorno di mercoledì 20 dicembre con la discussione del disegno di legge in merito al consiglio di amministrazione della RAI.

Naturalmente sarà mia cura vedere se è possibile definire con il Governo uno spostamento della discussione sul semestre europeo.

Il calendario definitivo adottato dall'Assemblea per il periodo dal 13 al 20 dicembre risulta pertanto il seguente:

Mercoledì 13 dicembre (*antimeridiana*) (h. 10)	- Mozione n. 166 dei senatori Alò ed altri sull'estradizione negli Stati Uniti del signor Pietro Venezia - Presupposti disegno di legge n. 2324 (Decreto-legge n. 444 sulla finanza locale) *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Seguito della discussione del disegno di legge n. 1629 e connessi sulla docenza universitaria
Mercoledì 13 dicembre (*pomeridiana*) (h. 18-21) Giovedì 14 » (*antimeridiana*) (h. 10-13,30) » 14 » (*pomeridiana*) (h. 16,30-21)	- Disegno di legge n. 2154 e connessi - Violenza sessuale *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Gli emendamenti al disegno di legge sulla violenza sessuale dovranno essere presentati entro le ore 18 di mercoledì 13, ove la Commissione concluda prima di tale termine; altrimenti entro le ore 20 dello stesso giorno. I subemendamenti dovranno essere presentati entro le ore 10 di giovedì.

Venerdì 15 dicembre (*antimeridiana*) (h. 10)	- Doc. VIII - Bilancio interno del Senato - Decreti-legge approvati dalla Camera e definiti in Commissione - Interrogazioni sulla questione Mancuso
Lunedì 18 dicembre (*pomeridiana*) (h. 17) Martedì 19 » (*antimeridiana*) (h. 10)	- Disegno di legge n. 2324 - Decreto-legge n. 444 sulla finanza locale *(Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 27 dicembre 1995)* - Disegno di legge n. 2307 - Decreto-legge n. 498 sul condono *(Presentato al Senato - Voto finale entro il 27 dicembre 1995)*
Mercoledì 20 dicembre (*antimeridiana*) (h. 10-14) » 20 » (*pomeridiana*) (h. 16,30-21)	- Disegno di legge n. 1130-B sul consiglio di amministrazione RAI *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

I Capigruppo saranno convocati martedì 19 dicembre alle ore 9.

Ripartizione dei tempi di discussione del disegno di legge sulla violenza sessuale

Presidenza	15'
Commissione	30'
Governo	20'
Votazioni	50'
Gruppo Alleanza Nazionale	59'
Gruppo del Centro Cristiano democratico	33'
Gruppo Cristiani Democratici Uniti	30'
Gruppo Forza Italia	49'
Gruppo Laburista-Socialista-Progressista	29'
Gruppo Lega Italiana Federalista	29'
Gruppo Lega Nord	56'
Gruppo Misto	36'
Gruppo del Partito popolare italiano	39'
Gruppo Progressisti-Federativo	1 h. 23'
Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete	31'
Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti	32'
Gruppo della Sinistra democratica	29'
Dissenzienti	10'

Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00166 sull'estradizione negli Stati Uniti d'America del signor Pietro Venezia

PRESIDENTE. In base a quanto deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, passiamo ora alla discussione della mozione n. 1-00166 sull'estradizione negli Stati Uniti d'America del signor Pietro Venezia:

ALÒ, MANFROI, COVIELLO, MIGONE, GUARRA, PELLEGRINO, CORASANITI, CARPI, BRUTTI, ALBERTI CASELLATI, BERTONI, FERRARI Francesco, SMURAGLIA, BOSCO, FONTANINI, SALVATO, SALVI, TABLADINI, SELLITTI, MANCINO, LA LOGGIA, PAPPALARDO, LORETO, ROSSI, BORGIA, SPECCHIA, MANIERI, STEFÀNO, CARELLA, TAMPONI, BERGONZI, MARCHETTI, CAPONI, DIONISI, DE GUIDI, PERLINGIERI, CUFFÀRO, CAMO, CRIPPA, GIBERTONI, BUCCIARELLI, DE NOTARIS, ALBERICI, VILLONE, SARTORI, CADDEO, BETTONI BRANDANI, DANIELE GALDI, MORANDO, BEDIN, NAPOLI, FALQUI, SILIQUINI, BRICCARELLO, BALDELLI, FARDIN, VOZZI, CARCARINO, LUBRANO di RICCO, BISCARDI, LAFORGIA, FALOMI, IMPOSIMATO, GRUOSSO, D'ALESSANDRO PRISCO, BAGNOLI, PELELLA, SCRIVANI, CORVINO, CASADEI MONTI, STAJANO, GALLO, DI BELLA, RUSSO, SERRI, CONTESTABILE, SENESE, STANZANI GHEDINI, BARBIERI, DONISE, PAROLA, STANISCIA, MANZI, BRIGANDÌ, SERRA, MARINI, TRIPODI, BACCARINI, ABRAMONTE, DI MAIO, LAURIA, MANCONI, PETRUCCIOLI, TAPPARO,

PASQUINO, VIGEVANI, GUERZONI, PAGANO, BARRA, DE MARTINO Guido, CRESCENZIO, ROGNONI, CANGELOSI, SICA, ANGELONI, MICELE, PEDRAZZINI, SCIVOLETTO, CARPINELLI, TORLONTANO, BRUNO GANERI, FIEROTTI, LISI, MODOLO, FORCIERI. - Il Senato,

premesso:

che Pietro Venezia, cittadino italiano, è sottoposto a procedimento penale per omicidio di primo grado davanti alle corti di giustizia dello Stato della Florida, negli Stati Uniti d'America;

che per le leggi dello Stato della Florida il reato di omicidio di primo grado è sanzionabile con la pena capitale;

che Pietro Venezia è attualmente detenuto nel carcere di Taranto;

che lo Stato della Florida, per il tramite dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America, ha richiesto alle competenti autorità italiane l'estradizione del signor Venezia, ai sensi del Trattato di estradizione del 13 ottobre 1983;

che l'articolo IX di tale Trattato prevede che «se il reato per il quale viene richiesta l'estradizione è punibile con la pena di morte secondo le leggi della parte richiedente, e le leggi della parte richiesta non prevedono, per il reato in questione, tale pena, l'estradizione sarà rifiutata salvo che la parte richiedente non si impegni, con garanzie ritenute sufficienti dalla parte richiesta, a non fare infliggere la pena di morte oppure, se inflitta, a non farla eseguire»;

che l'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale prevede che, «se per il fatto per il quale è domandata l'estradizione è prevista la pena di morte dalla legge dello Stato estero, l'estradizione può essere concessa solo se il medesimo Stato dà assicurazioni, ritenute sufficienti sia dall'autorità giudiziaria sia dal Ministero di grazia e giustizia, che tale pena non sarà inflitta o, se già inflitta, non sarà eseguita»;

che il governatore della Florida nella richiesta di estradizione non fa riferimento alcuno alla tassativa previsione del Trattato, che richiede esplicitamente l'esclusione che la pena di morte possa essere inflitta ed eseguita;

che solo sulla base di due successive richieste dell'autorità giudiziaria italiana l'ambasciata degli Stati Uniti d'America ha escluso dapprima che la condanna a morte possa essere eseguita, e quindi che possa essere inflitta;

che la seconda delle assicurazioni pervenute dall'ambasciata statunitense, relativa alla impossibilità di infliggere la pena capitale nel caso in questione, risulta viziata nella forma, mancando di sottoscrizione e recando un timbro consolare invece di quello dell'ambasciata, ed entrambe risultano insufficienti perchè fornite dalla rappresentanza del Governo degli Stati Uniti d'America e non già come meri atti formali di trasmissione di assicurazioni provenienti dall'autorità competente, il governatore della Florida;

che l'ordinamento costituzionale degli Stati Uniti d'America attribuisce agli Stati membri una assoluta autonomia nell'amministrazione della giustizia con riguardo a reati di natura meramente statale, al punto che si deve ritenere che il Presidente degli Stati Uniti d'America sia privo di competenze in materia di esecuzione penale in ordine a condanne inflitte dalla giustizia di uno Stato federato;

che proprio in virtù della normativa richiamata la richiesta di estradizione è pervenuta al Ministero degli affari esteri italiano da parte del governatore della Florida, per tramite dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America;

che la Corte di cassazione, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della sentenza della corte di appello di Lecce, che consentiva all'estradizione, ha sottolineato che le garanzie offerte dallo Stato richiedente «devono essere ritenute sufficienti sia dall'autorità giudiziaria sia dal Ministro di grazia e giustizia»;

che in tale richiamo della Suprema corte vi è esplicito riferimento «ai diversi ambiti di competenza della giurisdizione e dell'autorità governativa», essendo rimesso alla prima «il controllo di legalità, ovvero la verifica della sussistenza e della validità delle condizioni che per le norme convenzionali e statali autorizzano l'estradizione, di modo che l'impegno preso dal paese richiedente possa ritenersi giuridicamente esistente e quindi vincolante in conformità al diritto interno e internazionale», mentre «al Governo appartiene una più complessiva valutazione amministrativa e politica, nella quale deve ritenersi incluso – nell'ambito delle conoscenze che il Governo ha della situazione interna del paese richiedente e della natura dei rapporti di reciprocità – il controllo della effettiva garanzia»;

che la Corte di cassazione, rigettando il ricorso proposto dalla difesa del signor Venezia, ha conclusivamente affermato che «la decisione del giudice, il quale è tenuto ad applicare le leggi e le convenzioni, può avere soltanto l'estensione e l'efficacia che sono proprie per l'appunto del controllo di legalità», ribadendo che «è la diversa valutazione affidata all'autorità politica che può spingersi oltre e giungere a considerare... se le garanzie formali siano anche sostanzialmente "sufficienti" ovvero ne occorrano di ulteriori, di modo che possa considerarsi concluso positivamente, dopo il controllo di legalità, anche il controllo di effettività della tutela»;

che non esiste, sulla base delle argomentazioni fin qui richiamate, la certezza che al signor Venezia, una volta estradato, lo Stato della Florida non infligga la pena di morte, nè, di conseguenza, che non vi dia esecuzione;

che non risultano peraltro precedenti, nella storia repubblicana, di estradizioni concesse verso Stati ove sia comminata la pena di morte, ripudiata dalla nostra Costituzione, per cittadini italiani che abbiano trovato asilo nel territorio dello Stato;

che il consiglio regionale della Puglia ha formalmente chiesto al Ministro di grazia e giustizia di negare l'estradizione del signor Venezia,

impegna il Governo a non dare corso alla richiesta di estradizione, se e fino a quando non dovesse giungere da parte dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America una chiara e inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie, che lo Stato della Florida si impegna esplicitamente a non infliggere e, tanto più, a non dare esecuzione ad una eventuale pena capitale.

(1-00166)

Ha facoltà di parlare il senatore Alò per illustrala.

ALÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato... *(Diffuso brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Senatore Alò, la pregherei di attendere soltanto un istante che si sgombri un po' l'Aula. *(Brusìo in Aula).*

ALÒ. E no: io questo volevo evitare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per cortesia, un minimo di silenzio. Si tratta anche di materia umanamente assai toccante, quindi vi prego di riservare un'atmosfera adeguata, congrua all'illustrazione che il senatore Alò farà della sua mozione. *(Diffuso brusìo in Aula).*

Vi prego signori di sgombrare i «capannelli» che stanno discutendo certamente non di questo argomento. Prego, signori senatori. *(Richiami del Presidente).*

ALÒ. Grazie, signor Presidente.

Il Senato si trova per la prima volta nella storia della Repubblica nella condizione di doversi pronunciare se un cittadino italiano, in seguito all'accoglimento di una richiesta di estradizione di uno Stato straniero, possa subire l'inflizione di una condanna a morte e quindi possa essere condannato effettivamente alla sedia elettrica nello Stato della Florida.

Credo, signor Presidente, che questa mozione sottoscritta da oltre 110 senatori, da tutti i Gruppi in quest'Aula, abbia un valore, oserei dire storico. In questa mozione ci sono delle questioni di principio, perchè si chiede al Governo e quindi in questo caso al presidente del Consiglio dei ministri Dini, che è *ad interim* ministro di grazia e giustizia, di non concedere l'estradizione del signor Pietro Venezia, cittadino italiano, emigrante che, negli Stati Uniti, in particolare in Florida, ha raggiunto, presumo grazie alle sue capacità, una posizione anche sociale rilevante. Questo cittadino avrebbe commesso un errore, un delitto, e per quest'ultimo è prevista nello Stato della Florida la sedia elettrica.

Orbene lo Stato della Florida, per il tramite degli Stati Uniti, chiede all'Italia l'estradizione di questo cittadino nel rispetto dell'articolo IX del Trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti. Questo Trattato demanda al Ministro di grazia e giustizia la valutazione delle condizioni che devono essere ritenute dal Governo sufficienti al fine di concedere l'estradizione. Sulle condizioni sufficienti, signor Presidente e colleghi, ritengo che in quest'Aula dobbiamo pronunciarci.

La mozione sottoscritta – ripeto – da un terzo del Senato e da tutti i Gruppi presenti in quest'Aula chiedeva quando è stata presentata, che non si concedesse l'estradizione del cittadino Pietro Venezia solo «se e fino a quando non dovesse giungere dall'ambasciata degli Stati Uniti una chiara e inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie, che lo Stato della Florida si impegna esplicitamente a non infliggere» la pena di morte al cittadino Pietro Venezia. È accaduto questo, cari colleghi: l'ambasciata americana ha risposto al rispetto formale dell'articolo IX del Trattato con una *escalation* da «mercato delle vacche».

In un primo tempo ha risposto alla corte d'appello di Lecce dicendo che non avrebbe dato esecuzione alla pena di morte, dimenticando che

il cittadino in questione non è stato ancora condannato e quindi il vero rispetto dovrebbe essere, per rimanere solo all'aspetto formale, che il cittadino Pietro Venezia non poteva, in quanto cittadino italiano, subire l'inflizione stessa della condanna.

Nella seconda risposta, l'ambasciata americana ha ammesso di essersi forse sbagliata, perchè non si poteva infliggere la pena di morte.

Ma questo non basta perchè questi sono soltanto aspetti di rilievo formale; non si risolve infatti un aspetto sostanziale, cioè la natura dello Stato richiedente. Gli Stati Uniti sono uno Stato federale e la Florida è uno Stato federato ed il rapporto tra di loro dovrebbe comportare ovviamente, dal punto di vista dei trattati internazionali, l'accettazione da parte dello Stato federato di tutto ciò che lo Stato federale sottoscrive. Ma se questo è vero sul piano formale, è pur vero il fatto che solo il 23 ottobre gli Stati Uniti d'America hanno fornito una terza assicurazione, concedendo quindi un ulteriore passaggio e ipotizzando che, qualora lo Stato della Florida non dovesse rispettare l'accordo, lo Stato federale interverrebbe con la forza.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue*. ALÒ). Lo stato federale, e quindi gli Stati Uniti d'America, ha riconosciuto in questo modo che è possibile nei fatti, al di là delle norme e dei trattati sottoscritti, l'ipotesi di un atteggiamento di resistenza attiva da parte dello Stato della Florida. È bene che i colleghi sappiano quale è la ragione che è alle spalle di questo comportamento. In Florida la pena di morte è stata reintrodotta anche a seguito di una campagna elettorale che ha visto il governatore di quello Stato impegnato in questa battaglia. È evidente che nel sistema giudiziario americano anche l'autorità corrispondente alla nostra procura subisce l'influenza dell'Esecutivo, quindi del governatore di uno Stato, del quale è diretta emanazione.

Pietro Venezia, in quanto cittadino italiano, non ha visto riconosciuto da questo paese il rispetto sostanziale di un diritto: il diritto al lavoro. È emigrato a 19 anni prima a Londra, poi a San Francisco, quindi a Miami dove si è sposato con una italo-americana e ha avuto due figli. Ha poi avuto questo incidente che ha segnato la sua vita. Di un incidente drammatico infatti si tratta perchè questa persona non è un delinquente. Anche se non risulta dagli atti ufficiali, si è comunque scoperto che vi è qualcosa di grave; sembra che questa persona, qualche mese prima del fatto, avvenuto in seguito ad una discussione con un agente delle tasse, avesse da buon cittadino testimoniato in un processo a carico di giudici che sono stati condannati per corruzione. Dopo qualche mese dalla denuncia, quel cittadino, titolare di un ristorante con 18 dipendenti, ha scoperto che nel 1986 aveva contratto un debito verso il fisco di 60 milioni di lire che è il corrispettivo della cifra in dollari. Per questa ragione, gli viene bloccato il conto e gli viene così impedito di pagare il

debito verso il fisco ed i propri dipendenti. Questo avviene alla vigilia di Natale del 1994: egli è disperato, solo.

Questo incidente è causato dalla reazione che egli ha avuto, ma ovviamente non intendo fare in quest'Aula un processo. Tuttavia, è bene che sia chiaro che in quello Stato e in quel contesto probabilmente è diffusa l'idea che un italo-americano sia componente di Cosa nostra e quindi nonostante questo soggetto sia diventato un cittadino che si è fatto strada e che addirittura è andato a testimoniare contro qualcuno nel pieno rispetto della legge - così dimostrando un atteggiamento civico che all'estero non sembra appartenere agli italiani e comunque non ai meridionali - può essere oggetto di una ritorsione, che in questo caso ha comportato un incidente.

Questo cittadino italiano si trova adesso nella condizione di dover fare una richiesta a questo Stato, all'Italia che non prevede la pena di morte nella sua Costituzione, nella sua cultura, nella sua storia migliore, che ha visto in quest'Aula tutti i Gruppi firmare la mozione anche al di là, sia chiaro, di chi ha, sulla questione della pena di morte una contrarietà di principio e chi invece, come ad esempio alcuni colleghi, non è contrario di principio ma è per il rispetto della legge. Signor Presidente, colleghi è possibile che questo cittadino debba pagare un altro scotto, una sudditanza oserei dire finanche psicologica, ma sicuramente politica e di fatto, del nostro paese verso gli Stati Uniti? Personalmente credo che ciò non sia possibile. In quest'Aula dobbiamo affermare che non ci sono state garanzie vere, con ciò intendendo che non siamo in possesso di una dichiarazione del governatore della Florida, ad esempio, nè di altri. Ma esiste anche un altro problema: un collega, di valore ed esperienza non paragonabili alla mia, mi faceva osservare che, qualora il governatore della Florida dovesse dichiarare che la pena di morte non sarà inflitta e tra un anno egli non fosse più Governatore, quali altre garanzie avremo? Effettivamente a questa domanda non saprei rispondere. E credo che il buon senso di quest'Aula non ci permetta di rispondere.

Vi sono alcune persone che affermano che con gli Stati che prevedono la pena di morte non dovremmo concludere trattati. Non so se l'Aula è di questo orientamento, ma aggiungo soltanto che abbiamo notato in questo caso un atteggiamento da parte degli americani teso a trattare il paese Italia con una certa sufficienza e arroganza, sicuramente non prendendoci seriamente.

Chiedo ai colleghi e all'Aula di concludere la mozione che era stata sottoscritta da tutti non più nel testo iniziale ma nel seguente modo: «a non dare corso alla richiesta di estradizione, non essendo giunta da parte dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America una chiara ed inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie che lo Stato della Florida si impegna...».

A nostro avviso, la mozione deve impegnare il Governo a non concedere l'estradizione richiesta. Perchè chiedo che vi sia questa esplicitazione nel dispositivo della mozione? Per una ragione semplice, e cioè perchè siamo giunti alla conclusione dei previsti 45 giorni dal deposito della sentenza da parte della Cassazione. Non voglio qui aprire un inciso su come la Suprema Corte ha trattato il problema, perchè invece di limitarsi a dire che non vi erano i requisiti essa si è resa molto attiva nel

cercare di definire tali requisiti, perchè probabilmente qualche Ministero - forse, mi chiedo, quello degli Affari esteri? - ha continuamente chiesto alla Cassazione gli sviluppi di tale questione. Quindi, vi era un grande interesse, probabilmente anche perchè il cittadino Pietro Venezia è nessuno, mentre gli Stati Uniti sono una cosa seria, e forse l'attuale Governo non vuole inimicarseli. E quindi, cosa dà in cambio? Un cittadino, che non ha un nome, che non vale niente, e tra l'altro è una persona che manca da tanti anni dall'Italia: è un emigrante e quindi peggio per lui.

MEDURI. Perchè questo Governo l'avete tenuto in vita, voi?

ALÒ. Questo è un altro discorso.

Signor Presidente, chiedo all'Aula di approvare la mozione con questa ulteriore specificazione, e cioè di non concedere l'estradizione, essendo decorsi i 45 giorni entro i quali il Ministero di grazia e giustizia avrebbe dovuto ricevere nuovi atti. E invece è stato ricevuto un solo atto che recita: «Dato che il Governo degli Stati Uniti si è impegnato sotto il profilo dell'articolo IX del trattato di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti a non fare infliggere o eseguire la pena di morte, questi impegni» - ascoltate con attenzione, cari colleghi - «costituiscono la legge suprema del paese. Le autorità dello Stato della Florida sono tenute, sotto la nostra Costituzione, all'osservanza di questi impegni. Nel caso ipotetico di mancata osservanza di questi impegni da parte delle autorità statali, il Governo federale li garantirà con l'uso della forza, se necessario, come è già stato fatto negli anni '60 per garantire i diritti civili di un gruppo di minoranze».

Il fatto che il Governo degli Stati Uniti, in un suo atto ufficiale, preveda in linea ipotetica che uno Stato federato possa sottrarsi ad un impegno deve indurre quest'Aula ad affermare che non ci sono quei motivi sufficienti a garanzia della non inflizione della pena di morte previsti dall'articolo IX del Trattato di estradizione tra l'Italia e gli Stati Uniti, nonchè dall'articolo 698 del nostro codice di procedura penale.

Non essendoci queste condizioni, ed essendo di fatto decorsi i famosi 45 giorni, chiedo all'Aula che la mozione oggi al nostro esame sia approvata all'unanimità - mi auguro - dicendo al nostro Governo che non è possibile concedere tale estradizione per le ragioni che ho già ampiamente illustrato. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-verdi-La Rete, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Rossi).*

PRESIDENTE. Senatore Alò, la prego di far pervenire per iscritto alla Presidenza le modifiche alla mozione che lei ha letto poc'anzi.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Lisi. Ne ha facoltà.

LISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LISI. Signor Presidente, concordo con quanto ha detto il collega Alò ed anche con la modifica da lui proposta alla parte conclusiva della mozione oggi al nostro esame, poichè ritengo che sia oltremodo pericoloso seguire invece la prima stesura; e do atto al collega Alò di aver intuito in tempo utile - e direi per fortuna - quale era la soluzione da dare al problema.

Per quanto ci riguarda, siamo stati e siamo decisamente contro la pena di morte. E nel caso in esame veramente rischieremmo di far giungere ad una conclusione negativa l'*iter* che riguarda Pietro Venezia. Ma vi è di più: tutto ciò che si è susseguito dalla decisione della corte di appello di Lecce fino alla decisione della suprema Corte di cassazione non ha dato e non dà, nè può dare, alcuna certezza in ordine a ciò che potrà avvenire. Infatti, mentre la corte di appello di Lecce ha detto sì all'estradizione e la suprema Corte di cassazione, pronunciandosi in ordine al ricorso presentato dalla difesa del Venezia, ha sostenuto che la corte d'appello di Lecce in sostanza aveva fatto il suo dovere assumendo quella decisione, cioè concedendo l'estradizione, d'altra parte la stessa Corte di cassazione allargava il discorso e portava a livello politico la decisione finale. In sostanza, quella Corte si lavava le mani come Ponzio Pilato perchè sarebbe stata poi la parte politica a decidere se Pietro Venezia deve morire o meno; scusate la crudezza dei termini, ma è questa la sostanza di fronte alla quale oggi ci troviamo!

A questo punto abbiamo allora il dovere di compiere quella verifica che la Corte di cassazione non ha ritenuto di fare, di procedere alla verifica delle garanzie eventualmente offerte dal Governo della Florida, quindi con riferimento alla situazione esistente in quello Stato membro degli Stati Uniti d'America. Ci consta peraltro che vi è una assoluta autonomia nel campo della amministrazione della giustizia da parte degli Stati federati d'America, una autonomia che - come ha sottolineato il collega Alò - giunge a far dire addirittura al Governo degli Stati Uniti che sarà comunque fatto rispettare da parte della Florida tutto quanto è imposto dagli accordi assunti a livello federale nel caso in cui non vi si dovessero attenere i governanti di quello Stato, o meglio il Governatore (perchè spetta a lui l'ultima parola in ordine all'esecuzione della pena di morte). Ma in realtà lo Stato della Florida è completamente autonomo nelle sue decisioni in materia.

Ed allora, poichè in quanto è stato inviato a noi da quel Governo non si legge una sola parola chiara in ordine alla decisione che vorranno o dovranno prendere, io voglio andare anche al di là: non avrei avuto alcuna fiducia se il governatore della Florida avesse scritto che si impegnava di persona a non fare condannare alla pena capitale o, in caso di condanna, a non fare eseguire la pena capitale nei confronti di Pietro Venezia. Come giustamente ha sottolineato il collega Alò, infatti, nessuno ci garantisce che poi, cambiato Governatore, il nuovo non possa non rispettare l'impegno preso dal precedente, poichè conosciamo la completa autonomia data da quella legislazione non solo al Governo, ma al Governatore come persona. È questo il problema: è il Governatore come persona che alla fine decide, che ha il diritto di vita o di morte su chi sta per essere giustiziato.

Ebbene, noi non possiamo fidarci di nessuno, perchè le leggi siamo abituati a vederle scritte, ma anche a vederle rispettate, e chiediamo che

gli altri Stati adottino lo stesso modo di agire nei nostri confronti. Vi è la necessità assoluta della verifica ma non della volontà di quel Governo perchè, come abbiamo già visto, essa non è precisa, univoca, chiara, appoggiata e formulata in maniera tale da garantire chicchessia. Tra l'altro, quanto è stato deciso è stato portato a nostra conoscenza in una maniera formalmente non adeguata e non legittima, senza bolli e sottoscrizioni, nella nebulosità più totale. In una simile situazione ci siamo già trovati nel passato; poichè queste sono le condizioni e questa è la situazione, siccome noi non vogliamo che sia eseguita una pena capitale perchè siamo contrari alla pena di morte, se noi dovessimo esprimere la nostra adesione al discorso posto in essere dagli Stati Uniti, rischieremmo di essere noi stessi i responsabili di quello che potrebbe accadere a Pietro Venezia. Ricadrebbe solo ed esclusivamente su di noi la responsabilità della morte di Pietro Venezia e gli Stati Uniti potrebbero risponderci che ciò è avvenuto in quanto lo Stato della Florida prevede la pena di morte. Loro se ne laverebbero le mani, risponderebbero che l'estradizione è stata concessa a quelle condizioni e pertanto la responsabilità ricadrebbe su di noi. Poichè io voglio dormire sonni tranquilli, poichè sono contrario a questa impostazione, poichè non comprendo come si possa risolvere un simile problema giudiziario, per quanto grave possa essere stato il reato, con la pena di morte, e poichè nella nostra nazione civile sono previste pene adeguate, se ci sarà assicurata l'applicazione di queste pene noi potremo essere consenzienti.

Condivido il contenuto della mozione presentata dal collega Alò, sulla quale anticipo il voto favorevole del mio Gruppo, ed aggiungo la mia firma, che non ho apposto alla mozione solo perchè non ero presente al momento della sua stesura. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e dei senatori Modolo, Campo e Tapparo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, voteremo a favore della mozione con la modifica proposta dal senatore Alò. È vero che sono scaduti i 45 giorni, ma è anche vero che le richieste di estradizione possono essere reiterate. Se gli Stati Uniti d'America riterranno opportuno farlo, potranno quindi rinnovare la richiesta di estradizione e ricomincerà così nuovamente il decorso dei 45 giorni previsti dal Trattato bilaterale di estradizione del 13 ottobre 1983.

I termini giuridici della questione sono chiari e si riferiscono all'articolo 6 della Costituzione americana, all'articolo IX del Trattato bilaterale fra l'Italia e gli Stati Uniti del 1983 e all'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale. L'articolo 6 della Costituzione federale degli Stati Uniti d'America vincola gli Stati federati all'osservanza degli impegni internazionali assunti dagli Stati Uniti d'America; ne dobbiamo perciò dedurre che l'impegno preso dal Governo statunitense vincola anche lo Stato della Florida. Per la verità non è pervenuta alcuna assicurazione formale in tale senso nelle carte del processo di estradizione a carico di Pietro Venezia. L'articolo IX del Trattato del 13 ottobre 1983, che va sotto il nome di Trattato Andreotti – dal nome del collega, senatore Andreotti, che era allora Presidente del Consiglio dei ministri –, sotto-

pone ad un vincolo l'esecuzione dell'estradizione: vi deve essere la garanzia, se nello Stato richiedente è prevista per quel reato la pena di morte che non lo è invece nello Stato richiesto, che la pena di morte non verrà applicata al caso dell'estradando.

L'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale, sottopone queste condizioni ad un duplice vaglio: un vaglio che potremmo definire di legalità, che è quello della magistratura ordinaria, ed un vaglio che potremmo definire di opportunità politica, che è quello del Ministro di grazia e giustizia.

La magistratura ordinaria si è già autorevolmente pronunziata e ha ritenuto che sussistano le condizioni di legittimità formale. Non si è ancora pronunziato il Ministro di grazia e giustizia e la mozione che stiamo discutendo vuole appunto influire sulla decisione del suddetto Ministro.

Noi non conosciamo il processo del signor Pietro Venezia. Il collega senatore Alò, che è uomo d'onore, ce ne ha riferito gli estremi e noi ovviamente prendiamo per buono quanto egli ci ha detto, non volendo entrare nel merito del processo americano a carico del signor Pietro Venezia. Dobbiamo tuttavia giudicare assolutamente insufficienti le assicurazioni che dallo Stato della Florida sono finora arrivate a proposito della mancata applicazione della pena di morte al caso in questione. Esse sono sostanzialmente e formalmente insufficienti e per la forma, per la verità singolare, e per i contenuti vaghi di tali impegni.

Fin quando non riterremo sufficienti queste assicurazioni, o meglio fin quando il Ministro di grazia e giustizia non le riterrà sufficienti, credo che quest'ultimo debba rifiutare l'estradizione.

Per questo motivo voteremo a favore della mozione con la modifica proposta dal collega Alò. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi La Rete*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, condivido le convincenti argomentazioni esposte dal collega Alò in merito alla questione che ci viene sottoposta e condivido altresì le motivazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Per questo motivo dichiaro che anche il mio partito è favorevole a questa mozione nella stesura modificata, cioè nel senso di non dare corso alla richiesta di estradizione.

Ringrazio il collega Alò per aver esaminato a fondo l'intera problematica connessa a tale estradizione e gradirei poter aggiungere la mia firma alla mozione. (*Applausi del senatore Alò*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loreto. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, è difficile aggiungere altre argomentazioni all'appassionata relazione illustrativa del senatore Alò e alle dotte disquisizioni che hanno seguito la stessa.

Vorrei, comunque, aggiungere qualche altro particolare per arricchire, se possibile, il quadro e gli elementi di conoscenza a nostra disposizione.

Per quanto riguarda la cronistoria del fatto delittuoso, voglio ricordare che prima delle festività natalizie del dicembre 1993 un agente del fisco americano veniva ucciso in una colluttazione con il cittadino italiano Pietro Venezia; questa versione sembrerebbe avvalorata dal fatto che lo stesso agente del fisco era armato. La lite tra i due era stata provocata dal fatto che erano stati bloccati i crediti in banca del signor Pietro Venezia a causa di un suo debito nei confronti del fisco e in conseguenza di ciò egli non poteva pagare gli stipendi ai 18 dipendenti del suo ristorante nello Stato della Florida.

Il senatore Contestabile affermava poc'anzi che noi non dobbiamo entrare nelle questioni processuali, tuttavia io ritengo che qualche piccola incursione in questo settore vada fatta per inquadrare meglio il personaggio, il cittadino italiano Pietro Venezia, che si è trovato in una situazione che è stata da altri prima di me definita con il termine incidente.

Vorrei mettere in risalto anche alcune questioni e passaggi delicati che rappresentano la cornice del caso. Prima di tutto il concetto di sufficienza delle garanzie che sia il senatore Lisi, prima, che il senatore Contestabile, poi, hanno sufficientemente approfondito, concludendo ambedue che non c'è la sufficiente garanzia che per il cittadino Pietro Venezia non ci sia l'esecuzione capitale. Lo Stato federale non può dare sufficienti garanzie proprio per l'ordinamento da Stato federale e quindi per l'autonomia in tema di giustizia che hanno i singoli Stati. In quel paese, inoltre, si è alle porte di una campagna elettorale e il governatore della Florida è notoriamente un sostenitore della pena capitale; anche questo elemento quindi deve essere sottolineato, in quanto non ci sarà sicuramente serenità di giudizio in questo particolare momento della storia di quello Stato.

C'è un terzo elemento che vorrei mettere in risalto: la debolezza della posizione del soggetto. Egli ha ucciso un agente del fisco americano: anche questo evoca suggestioni in quel paese ed è quindi un aspetto da valutare. Nello stesso tempo si tratta di un cittadino che da 23 anni è emigrato in un paese straniero, è italiano, è meridionale.

Un quarto elemento vorrei portare nella discussione. C'è un caso speculare rispetto a questo che da diversi anni appassiona le cronache italiane: quello della Baraldini. Da molto tempo una cittadina italiana condannata per motivi politici non viene estradata in Italia. È un elemento che potrebbe avere anche una doppia lettura, me ne rendo conto, ma ritengo giusto portarlo nella discussione odierna.

In conclusione, il principio che vogliamo che si affermi è quello sancito dalle risoluzioni del Parlamento europeo, più volte reiterate: nessuno Stato può disporre della vita dei propri cittadini prevedendo la pena di morte come conseguenza di reati anche se gravissimi. Voglio affermare in questa occasione che i diritti umani costituiscono materia viva; soglie sempre più nuove di inviolabilità dell'essere umano vanno conquistate e questo voto può rappresentare una piccola tappa perchè, all'alba del terzo millennio, non si parli più di pena di morte.

Un'ultima considerazione prima di concludere, signor Presidente. È convincente la modifica che il senatore Alò ha proposto all'ultima parte della mozione, affinchè venga data comunque una risposta in senso contrario alla richiesta di estradizione formulata dallo Stato della Florida, perchè - come diceva prima il senatore Contestabile - questa richiesta può essere anche riformulata in tempi diversi.

Per tutte queste ragioni il Gruppo Progressisti-Federativo voterà a favore della mozione che porta come prima firma quella del senatore Alò.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borgia. Ne ha facoltà.

BORGIA. Signor Presidente, ho avuto la fortuna e il piacere di firmare questa mozione: un po' per me stesso e un po' per il Gruppo che rappresento. Ho sentito oggi in Aula notevoli argomentazioni che sotto il profilo giuridico hanno lumeggiato le condizioni nelle quali il cittadino Venezia Pietro si è venuto a trovare in un paese straniero, anche se coordinato con noi da accordi bilaterali. Tali condizioni, piuttosto che lumeggiare l'alta civiltà del paese in cui i fatti si sono verificati, mi sembra che, al rovescio, evidenzino una condizione di assenza di civiltà.

La vicenda si abbarbica anche intorno a problematiche che si sono sviluppate nel nostro paese e che non lumeggiano neppure da questa parte alta nobiltà di civiltà giuridica. Tra le contestazioni venute alla corte d'appello di Lecce e presso la Corte di cassazione e inoltre le considerazioni che si assumono presso il Ministero degli esteri italiano, noi non possiamo assolutamente stare da nessuna di queste tre parti.

Le convincenti considerazioni di natura giuridica che qui sono state espresse e che noi facciamo nostre, non rappresentano che la prima parte, ma non la più importante, delle ragioni per le quali ci dichiariamo favorevoli alla mozione presentata dal senatore Alò, come modificata con l'emendamento oggi presentato, giacchè ci sembra che tra le cose dette su cui maggiormente manifestare la nostra posizione di incondizionato consenso vi sono quelle che prima di me ha espresso il senatore Loreto, quando affermava che alle soglie dell'anno duemila dobbiamo porre una pietra perchè mai più si parli nella civiltà umana di pena di morte. (*Applausi della senatrice Briccarello*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meduri. Ne ha facoltà.

MEDURI. Signor Presidente, voglio innanzi tutto apporre la mia firma alla mozione, profondamente convinto dalle motivazioni che sono state addotte dai colleghi e soprattutto dai senatori Alò e Lisi.

Si tratta purtroppo della solita storia dell'uomo solo, in questo caso del meridionale solo, che è costretto a difendersi dall'ostilità del mondo che lo circonda.

Credo sia difficile entrare nel merito, ma sono profondamente cristiano, profondamente cattolico e non mi sentirei tale se mi rendessi colpevole della consegna di un uomo nelle mani del carnefice, soprattutto se questo dovesse avvenire anche, come ha accennato per ipotesi il

collega Alò, per una questione di alleanze e forse ancor più di sottomissione, di vassallaggio, di subalternità.

Sono profondamente convinto che l'Italia debba rimanere nel novero delle alleanze occidentali e dell'alleanza atlantica, però chiedendo pari dignità e pari rispetto. Se qualcuno si sente subalterno, questo qualcuno certamente non rappresenta me e credo non rappresenti il Gruppo di Alleanza Nazionale.

Per questo motivo chiedo di aggiungere la mia firma e preannuncio il mio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maio. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, annunzio il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, sottolineando che questa posizione va molto al di là di un atteggiamento che ci vede naturalmente schierati sul fronte culturale del rifiuto della possibilità di disporre di una vita umana sia pure da parte dello Stato, e questa non è una novità. Con questo voto favorevole intendiamo assumere la nostra parte di responsabilità nella formazione di una decisione politica.

L'ultima decisione della Corte di cassazione molto opportunamente fa distinzione tra il controllo di legalità e il controllo di effettività della tutela e credo che questo - che personalmente ho seguito con grandissima attenzione - sia un momento nel quale, a vantaggio della nostra crescita sociale e politica, dobbiamo sentirci investiti di una responsabilità più alta di quella che consegue semplicemente all'affermazione di una posizione politica.

Ritengo, a nome del mio Gruppo, che si possa affermare che in questo caso il controllo di effettività della tutela, per ciò che possiamo desumere dagli atti in nostro possesso, non è sufficiente.

Quindi diamo il nostro assenso alla mozione, così come modificata dal senatore Alò, perchè costituisca un riferimento preciso per il Ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, le argomentazioni e le riflessioni che ho sentito svolgere con competenza e passione dai colleghi, mi convincono pienamente. Non vi è solo l'avversione totale, netta alla pena di morte, ma vi sono e debbono esserci delle perplessità forti sui fatti che coinvolgono questa persona.

Di conseguenza, annuncio il voto favorevole del Gruppo Cristiani Democratici Uniti alla mozione, e all'emendamento presentato , e chiedo che alla mozione stessa sia aggiunta la mia firma.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'Appello di Bari ha comunicato che, occorrendo provvedere

all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Puglia a seguito della scomparsa del senatore Laforgia, eletto con il sistema proporzionale, in data odierna ha proclamato senatore, a norma dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 dicembre 1993, n. 533, il candidato Domenico Favuzzi che è risultato primo dei candidati non eletti del Gruppo cui apparteneva il senatore Laforgia.

Ripresa della discussione della mozione n. 1-00166

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, intendo intervenire a titolo personale per ribadire quanto detto da tanti autorevoli colleghi, anzitutto dal senatore Alò, in quest'Aula.

Aggiungo alcune considerazioni che, a mio parere, impongono al Governo di rifiutare l'estradizione: lo impongono. Stante il voto che il Senato unanimemente darà, a mio giudizio il Governo non ha scelta, deve negare l'estradizione. Perchè questo? La valutazione che in materia di estradizione la legge processuale (articolo 698 del codice di procedura penale) rimette al Governo dopo la pronuncia dell'autorità giudiziaria, è una scelta di carattere esclusivamente politico, di opportunità. Se vi è un'Assemblea legislativa che unanimemente si pronunzia contro la concessione dell'estradizione, credo che il Governo, tecnico o no, espressione di questa Assemblea, tradirebbe il suo mandato se non si attenesse a quello che non è semplicemente un invito, ma un ordine a non dare l'estradizione. Altrimenti, la legge processuale, il Trattato con gli Stati Uniti sarebbero praticamente vanificati.

Aggiungo che certamente, se i miei ricordi non sono sbagliati, vi è stata una pronuncia della Corte costituzionale a proposito dei minori che ha espunto dall'ordinamento quelle norme che consentivano l'estradizione di minori in Stati in cui era prevista la pena di morte.

Queste norme hanno lo stesso significato e la norma del codice di procedura penale ha chiaramente il sapore dell'incostituzionalità quando prevede garanzie sufficienti. Una garanzia data da un organo può non essere fatta rispettare dall'organo che deve emettere la decisione, anche se vi è una possibilità di influenza dell'Esecutivo sul potere giudiziario negli Stati Uniti, come non vi è invece in Italia. Dato che il Trattato è bilaterale, per lo meno dal nostro punto di vista, evidentemente una tale possibilità non è concepibile in quanto il Governo non potrebbe imporre una decisione al giudice italiano, ma anche se questo si verificasse negli Stati Uniti, non è detto che il giudice si attenga a queste decisioni. Quindi, a mio modo di vedere, non potrà esservi mai una ragione sufficiente per ritenere garantita la mancata irrogazione della pena di morte. Per questo motivo, la disposizione del codice di procedura penale (mi meraviglia che l'eccezione non sia stata sollevata) è palesemente incostituzionale. Il Governo deve tener conto anche di questo. L'autorità giudiziaria di merito e la Corte di cassazione avrebbero potuto già rilevare come mancassero queste garanzie, sia pure sufficienti, alle quali fanno riferimento il Trattato e la legge processuale.

Tuttavia oggi il Ministro, come prevede chiaramente il codice di procedura penale, è tenuto ad esprimere una valutazione che non è relativa alla sufficienza delle garanzie ma che è diretta ad impedire il rischio, sia pure astratto, eventuale e possibile, di una irrogazione e di una esecuzione della pena di morte nei confronti del cittadino Venezia; tanto più deve attenersi a ciò il Governo sapendo che in Senato è stata esaminata una mozione, illustrata da molti senatori (ricordo, ad esempio, l'intervento del collega Manconi), con la quale l'Italia proponeva all'ONU che tutti i paesi aderenti bandissero la pena di morte. Sarebbe ben strano che il Governo italiano si traesse fuori da questo impegno che, così solennemente, è stato assunto dal Parlamento italiano e - ripeto - indirettamente dallo stesso Governo che ne è espressione.

Quindi non si tratta di un invito che rivolgiamo al Governo, ma di un indirizzo che noi diamo e che il Governo è tenuto a rispettare in quanto non ha obblighi di motivazione, contrariamente a quanto avviene per l'autorità giudiziaria. È sufficiente negare l'autorizzazione all'estradizione: punto e basta, ed è questo quello che io chiedo che il Governo faccia; se lo stesso non adempie a questo compito, deve sapere che così tradisce l'impegno che ha assunto il Parlamento in sede internazionale, impegno che oggi il Senato ribadisce, ma soprattutto che così tradisce la nostra Costituzione repubblicana perchè mette a rischio la vita di un cittadino italiano andando contro il precetto costituzionale che vieta la condanna a morte. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti e dei senatori Gallo e Meduri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, per le valutazioni di merito e per le ragioni altamente umanitarie che sono state esposte dal senatore Alò, anche a nome dei senatori Gallo e Serri, annuncio il voto favorevole sulla mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole alla mozione del Gruppo Lega Nord.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei aggiungere la mia firma alla mozione; nel contempo ringrazio il senatore Alò per aver fatto una presentazione di questo caso estremamente corretta e sintetica. Vorrei poi aggiungere un'altra considerazione. In questo momento in quest'Aula si sta verificando nel corso della discussione qualcosa di abbastanza importante. Non voglio entrare nell'argomento specifico di accusa da parte dello Stato della Florida; vorrei però far notare ai senatori e in particolare a lei, signor Presidente, e al rappresentante del Governo che - come ha indicato anche il senatore Bertoni - con questo

caso nasce un vizio di forma nei nostri accordi bilaterali con gli Stati Uniti. Credo che questo fatto in sè sia estremamente importante perchè da solo vizia qualunque meccanismo che possa portare alla estradizione. Infatti, gli Stati Uniti d'America hanno chiaramente una non attuabilità degli accordi bilaterali per quello che riguarda i loro stessi Stati membri. Pertanto, può apparire che da parte del Governo federale non si abbia nè la volontà nè la possibilità di imporre o di mantenere un accordo stipulato bilateralmente con l'Italia.

Pertanto, a parte la richiesta di approvare questa mozione, chiedo che lo stesso accordo bilaterale con gli Stati Uniti venga rivisto per quanto riguarda l'intera materia dell'estradizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, desidero non solo chiedere l'aggiunta del mio nome in calce alla mozione, ma sottolineare che il mio nome l'avevo già inserito all'inizio; probabilmente è poi caduto come le foglie d'autunno!

Tengo però soprattutto a sottolineare ciò, in quanto nelle mie profonde convinzioni morali l'inviolabilità della vita è la questione estrema. Il diritto nasce appunto per tutelare la vita: nessuna norma dello Stato può comportare il diritto di sopprimerla.

Pertanto, ritengo che l'unanime votazione di questa Assemblea, al di là di tutti gli aspetti giuridici del caso, pur rilevanti, stia a sottolineare con la sua solennità il principio che in una realtà civile di carattere internazionale, quale è quella di un mondo sostanzialmente comune come il nostro, non si può tollerare che in nome del diritto sia messo a morte un uomo. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Sinistra democratica e per chiedere di aggiungere il mio nome a quello dei firmatari della mozione. Inoltre, vorrei sottolineare la nostra totale adesione a quanto è già stato detto dai colleghi che sono intervenuti in merito.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo innanzitutto doveroso fornire sia pure sintetici elementi di conoscenza, ovviamente quelli ufficialmente disponibili, della vicenda processuale che coinvolge negli Stati Uniti, e più precisamente nello Stato della Florida, il cittadino italiano Pietro Venezia, anche se correttamente - e mi sembra che ciò e stato sottolineato dallo stesso senatore Contestabile - il merito della vicenda, pro-

prio perchè su di essa si dovranno pronunciare le autorità giudiziarie, non può costituire l'oggetto proprio di questa discussione.

Passerò successivamente ad una dettagliata e completa informativa sui vari atti che si sono succeduti dopo la richiesta di estradizione.

Come è stato già ricordato nel dibattito, è stata richiesta l'estradizione di Pietro Venezia da parte degli Stati Uniti d'America sulla base di una espressa domanda in tal senso proveniente dalle autorità dello Stato della Florida e di un provvedimento restrittivo emesso nei suoi confronti da quelle autorità giudiziarie.

Per tale motivo Pietro Venezia è stato arrestato a fini estradizionali a Taranto il 19 aprile 1994. La richiesta di estradizione è stata recepita e trasmessa formalmente dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, che con un documento firmato dal segretario di Stato Warren Christopher ha certificato che la documentazione estradizionale proviene dallo Stato della Florida.

Tutte le forme seguite nella prassi internazionale e convenzionalmente previste devono quindi ritenersi rispettate, anche per quanto riguarda le varie note trasmesse dall'ambasciata americana, diversamente da quanto affermato nella parte motiva della mozione e come del resto risulta confermato dai successivi controlli di legittimità effettuati da parte delle autorità giudiziarie italiane.

Riferisco brevemente i fatti secondo l'accusa. Pietro Venezia è stato accusato di omicidio di primo grado per aver ucciso, in data 24 dicembre 1993, con colpi di arma da fuoco, Donald Bonham, un funzionario delle imposte. Il Venezia, proprietario di un ristorante sito a Miami, risulta debitore per oltre 41.000 dollari di tasse non pagate al dipartimento fiscale dello Stato della Florida. A norma delle leggi statali, l'agente Bonham congelò il conto bancario del ristorante presso la Commercial Trust Bank.

Il giorno 23 dicembre 1993 - questa è ovviamente sempre la versione dell'accusa - una persona con uno spiccato accento italiano telefono al dipartimento fiscale e, non essendo riuscito a parlare con Bonham, gridò: «Donald Bonham mi ha congelato il conto. Ho bisogno di qualcuno che sistemi la faccenda. Come ha potuto fare questo sotto Natale?». Quindi, dietro espressa richiesta dell'impiegata del dipartimento che aveva ricevuto la telefonata, fornì il numero del conto bancario congelato, che corrisponde a quello intestato al Venezia.

Il giorno 24 dicembre l'agente Bonham fu avvicinato davanti alla propria abitazione dal Venezia - sempre secondo l'accusa - ed ebbe con lui una discussione. Poco dopo vennero esplosi vari colpi d'arma da fuoco; alcuni testimoni videro Pietro Venezia correre via dal luogo con un'arma che gli sporgeva dalla cintura; due testimoni hanno identificato il Venezia come la persona che aveva sparato sull'agente; sotto il sedile dell'autovettura del Venezia venne rinvenuta una pistola e le perizie balistiche hanno dimostrato che le pallottole rinvenute sul cadavere dell'agente Bonham erano state esplose dall'arma di cui sopra.

Ma veniamo ora a quello che più conta, cioè alla procedura di estradizione. Ricevuta la domanda di estradizione, il Ministero di grazia e *giustizia ha trasmesso gli atti, in data 16 giugno 1994, all'autorità giudi*ziaria; poichè poi risultava dalla documentazione estradizionale inviata che per il reato ascritto all'estradante era prevista, secondo l'ordina-

mento dello Stato della Florida, la pena di morte, con nota in pari data questo Ministero richiedeva alle autorità statunitensi l'impegno a non fare infliggere al Venezia, in caso di condanna, la pena di morte.

L'ambasciata degli Stati Uniti, con nota verbale del 28 luglio 1994, presentava la garanzia del Governo degli Stati Uniti che, qualora il Governo italiano avesse estradato Pietro Venezia per il giudizio a suo carico nello Stato della Florida, la pena di morte non sarebbe stata eseguita in caso di condanna. Del contenuto di tale nota venivano informate le autorità giudiziarie competenti. La corte di appello di Lecce si esprimeva in senso favorevole; il Venezia ricorreva in Cassazione; il giudice di legittimità invitava il Ministero, prima della discussione del ricorso, ad acquisire dalle competenti autorità statunitensi espresso impegno non solo a non eseguire, in caso di condanna, la pena di morte, ma anche a non infliggerla. Assicurazione in tal senso veniva formalmente, tramite il Ministero degli affari esteri, fornita dalle autorità americane, e a seguito di ciò la Corte di cassazione si pronunciava rigettando il ricorso in data 13 ottobre 1995.

Peraltro, proprio per l'emozione che il caso provoca in noi tutti e per la sua oggettiva rilevanza, il Ministero ha ritenuto di compiere ulteriori passi al fine di avere dagli Stati Uniti inequivocabili assicurazioni circa la non inflizione della pena di morte nel caso in cui il Venezia venisse riconosciuto colpevole.

Vorrei dire quindi che, se *escalation* vi è stata, peraltro in senso positivo, ciò è dipeso dalla doverosa e pressante iniziativa svolta da parte del Ministero di grazia e giustizia del nostro paese.

Con il primo passo è stato chiesto al Governo degli Stati Uniti, attraverso il Dipartimento della giustizia, di fornire chiarimenti, e quindi assicurazioni, circa l'obbligo da parte degli organi di giustizia americani di ottemperare all'impegno assunto sul piano internazionale dal Governo federale in base all'articolo IX dell'accordo di estradizione bilaterale che vige tra l'Italia e gli Stati Uniti. Con nota del 23 ottobre 1995, dal Dipartimento della giustizia si riceveva la seguente risposta: «Prima di fornire al Dipartimento di Stato, che successivamente ha autorizzato l'ambasciata a Roma a darne comunicazione all'Italia per via diplomatica, le dichiarazioni in ordine alle richieste assicurazioni, il Dipartimento della giustizia le richiese, ottenendole, anche dall'ufficio del pubblico ministero della Florida. La Costituzione degli Stati Uniti d'America prevede, all'articolo 6, che la presente Costituzione, le leggi degli Stati Uniti che verranno fatte in conseguenza di essa, e tutti i trattati conclusi o che si concluderanno sotto le autorità degli Stati Uniti costituiranno legge suprema del paese e i giudici di ogni Stato saranno tenuti a conformarsi ad essi, quali che possano essere le disposizioni in contrario nella Costituzione o nella legislazione di qualsiasi singolo Stato».

«Dato che il Governo degli Stati Uniti si è impegnato, sotto il profilo dell'articolo IX del Trattato di estradizione fra l'Italia e gli Stati Uniti, a non far infliggere o a eseguire la pena di morte, questi impegni costituiscono la legge suprema del paese e le autorità dello Stato della Florida sono tenute, sotto la nostra Costituzione, all'osservanza di questi impegni». Si aggiungono quelle ultime tre righe sottolineate criticamente dal senatore Alò.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Mi auguro che ci si intenda riferire ad una ipotesi assolutamente ipotetica o, come si diceva, di terzo tipo.

Nel caso ipotetico di mancata osservanza di questi impegni da parte delle autorità statali, il Governo federale li garantirà con l'uso della forza, se necessario, come è stato già fatto negli anni '60 per garantire i diritti civili di un gruppo di minoranza.

Il Ministero di grazia e giustizia ha altresì chiesto ed ottenuto, attraverso il Dipartimento della giustizia americano, che rappresenta, in base al Trattato, l'autorità centrale statunitense - così come il Ministero di Grazia e giustizia lo è per parte italiana - la documentazione circa l'assicurazione già fornita a suo tempo dalle autorità dello Stato della Florida. Da tale documentazione risulta che l'ufficio dello *State attorney* della Florida, cioè il Ministero della giustizia di quello Stato, garantisce al Governo italiano che nel caso di condanna per il reato di omicidio di primo grado la pena capitale non sarà imposta o inflitta.

Alla luce degli impegni assunti e delle assicurazioni fornite, anche in ordine alla sostenibilità sul piano dell'ordinamento giuridico degli Stati Uniti, e più volte confermati ed ampiamente documentati, derivanti sia dall'autorità centrale sia dalle autorità dello Stato federato, il Governo italiano ha fin qui maturato il convincimento che la concessione dell'estradizione costituisca una applicazione doverosa del Trattato che intercorre in materia fra i nostri due paesi. È certamente un atto che implica delle valutazioni discrezionali, ma che anche fissa dei limiti all'esercizio di questa discrezionalità. È chiaro che il rifiuto, se immotivato, si porrebbe alla stregua di una non applicazione degli impegni derivanti dallo stesso accordo.

Vorrei ricordare che si tratta appunto di un accordo bilaterale, stipulato e ratificato conoscendo le caratteristiche dell'ordinamento giuridico di quel paese. L'articolo IX prevede il caso esplicito dell'ipotesi di reato per il quale è prevista la pena di morte e così recita: «Se il reato per il quale viene chiesta l'estradizione è punibile con la pena di morte secondo le leggi della parte richiedente e le leggi della parte richiesta *non prevedono per il reato in questione tale pena*» - clausola del resto ricorrente in analoghi Trattati - «l'estradizione sarà rifiutata salvo che la parte richiedente non si impegni con garanzie ritenute sufficienti dalla parte richiesta a non far infliggere la pena di morte oppure, se inflitta, a non farla eseguire».

Vi è, d'altra parte, un precedente recente che risale al 1992. Per Hopkins Bert John era stata richiesta l'estradizione verso gli Stati Uniti sulla base di domanda avanzata dagli Stati dell'Ohio e della California per alcuni reati, per uno dei quali era comminabile la pena capitale. Sulla scorta di assicurazioni analoghe a quelle ora fornite per il caso Venezia, il Ministro di grazia e giustizia *pro tempore* ritenne di consegnare l'estradando al Governo americano.

Ho sentito in questa sede sollevare obiezioni di legittimità costituzionale. Posso dire che finora questo accordo non è stato contestato nè

la questione di legittimità costituzionale, per questo punto specifico, è stata sollevata. Naturalmente il Senato voterà secondo la propria coscienza e secondo la propria valutazione ma devo sottolineare che il Governo ritiene di aver maturato il proprio intendimento sulla base di quello che era il dispositivo originario della mozione, che non caso è stato poi modificato: «impegna il Governo a non dare corso alla richiesta di estradizione se e fino a quando non dovesse giungere da parte dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America una chiara e inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie, che lo Stato della Florida si impegna esplicitamente a non infliggere e, tanto più, a non dare esecuzione ad una eventuale pena capitale».

Il Governo ha maturato il proprio intendimento ritenendo, alla luce di tutto ciò che ho riferito, che queste assicurazioni fossero state date e che quindi non vi sia alcun rischio ragionevole che la pena di morte possa essere non solo eseguita ma neanche inflitta.

Vorrei riaffermare che questo Governo, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, e quelli che lo seguiranno, è assolutamente contrario – anche sulla base dell'unanimità che oggi si è manifestata su altro punto molto importante per cui divisioni che un tempo ci sono state oggi non esistono più – alla pena di morte nel nostro e negli altri ordinamenti; è stata ricordata l'iniziativa assunta da parte del Governo italiano presso le Nazioni Unite. Tuttavia in questo caso non si tratta di pronunciarsi a favore o contro la pena di morte ma di valutare se sussistano o meno le condizioni per onorare un impegno internazionale, che è questione che non va confusa con l'altra. Il Governo evidentemente confermerà il proprio intendimento; ritiene che queste condizioni vi siano e quindi concederà l'estradizione nella convinzione che la pena di morte non verrà irrogata. Ovviamente non mancherò di riferire immediatamente e dettagliatamente al Presidente del Consiglio il senso e l'andamento del dibattito, le argomentazioni svolte, e la sua conclusione.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del senatore Alò è stato presentato il seguente emendamento alla mozione:

Sostituire la parte dispositiva con la seguente:

impegna il Governo,

a non dare corso alla richiesta di estradizione, non essendo giunta da parte dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America una chiara e inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie, che lo Stato della Florida si impegna esplicitamente a non infliggere, e tantopiù, a non dare esecuzione ad una eventuale pena capitale.

1. ALÒ

Invito il presentatore ad illustrarlo.

ALÒ. Signor Presidente, il Governo insiste nel leggere le carte. Il Senato, ed io ringrazio tutti i Gruppi oltre ai colleghi che si sono pronunciati, ha fatto una valutazione di carattere politico della condizione dei rapporti tra questo Stato ed un altro Stato; rispetto alla nostra sensibi-

lità, rispetto a ciò che noi, in quanto rappresentanti di questo paese, sentiamo, riteniamo non sia giusto concedere l'estradizione.

Il Governo valutasse se ritiene, a fronte di un pronunciamento unanime di quest'Aula, di dover fare, in quanto Governo tecnico, delle valutazioni diverse. Questa Aula, che io ringrazio non a nome certo di Pietro Venezia, ma a nome della sensibilità, della cultura di questo paese, su alcune questioni ritrova una grande unità, che è io credo una unità di civiltà. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* MARRA, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ho qui riferito le ragioni che hanno portato il Governo a valutare in un certo modo le assicurazioni date dalle autorità centrali e dalle autorità dello Stato federato americano; ogni altra valutazione in proposito sarebbe fuori luogo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 1, presentato dal senatore Alò.

È approvato.

Passiamo alla votazione della mozione, nel testo emendato.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, con l'approvazione di questo emendamento la mozione viene snaturata. Il Governo ha affermato che le garanzie fornite dallo Stato della Florida sono congruenti, ma soprattutto la mozione non impegnava il Governo a non concedere l'estradizione bensì a valutare questa ipotesi. Qui, invece, si dice proprio di non concedere l'estradizione.

Penso che anche per i buoni rapporti che intercorrono tra l'Italia e gli Stati Uniti, questa estradizione - visto che le condizioni ricorrono - vada concessa. Pertanto, in dissenso dal mio Gruppo, voterò contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 1-00166, presentata dal senatore Alò e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvata.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2294) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta del 12 dicembre la 1ª Commissione ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e requisiti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori è stato richiesto il voto dell'Assemblea per quanto riguarda gli articoli 2, 6 e 7.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fontanini, per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

* FONTANINI, *relatore*. Signor Presidente, la 1ª Commissione, ieri, a maggioranza - come lei ha annunciato - ha riconosciuto i requisiti di costituzionalità per quanto riguarda questo decreto; tuttavia ci sono tre articoli, evidenziati anche dal sottoscritto, che non presentano i requisiti dell'omogeneità rispetto al titolo e al contenuto del decreto e per questo mi sembra che il Gruppo Lega Nord abbia sollevato la questione chiedendo un pronunciamento da parte dell'Aula.

Tuttavia, come relatore debbo riferire che la 1ª Commissione nel suo complesso ha riconosciuto i requisiti richiesti.

PRESIDENTE. Ricordo che sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, mi riallaccio anche all'opinione del relatore, non condivisa dalla Commissione, per ricordare ai colleghi che gli articoli 2, 6 e 7 non sono per niente omogenei rispetto al resto del decreto che ha per titolo: «disposizioni urgenti in materia di finanza locale».

Non mi risulta, ad esempio, che rientri nella finanza locale pagare le bollette ai terremotati del Belice che ormai da una trentina di anni vivono alle spalle del contribuente. Ieri, addirittura il Sottosegretario ha

sostenuto che tale norma rientra nella finanza locale perchè comunque quelli vivono in una comunità locale; siccome tutti gli italiani rientrano in qualche comunità locale, visto che il territorio dello Stato è suddiviso in comuni, non abbiamo distretti federali o territori neutri, questa mi è sembrata una difesa pretestuosa dell'articolo 2.

Allo stesso modo, a nostro giudizio, non ricorrono i presupposti anche per gli altri due articoli, il 6 e il 7.

FIEROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, la mia parte politica, soprattutto in Commissione ma anche qui in Aula, normalmente non è tenera nel riconoscere i presupposti di necessità e urgenza nei confronti dei vari decreti che sono stati emanati dal Governo. Ci siamo impegnati, tra l'altro, in un tentativo di cambiamento delle regole, tant'è che stiamo portando avanti un'iniziativa, insieme a tutti i Gruppi, per la modifica dell'articolo 77 della Costituzione.

Detto questo, bisogna aggiungere un richiamo alla coerenza nel sostenere le proprie convinzioni.

La coerenza in questo caso ci dice che si tratta di un provvedimento reiterato molte volte; quindi la necessità e l'urgenza è stata già riconosciuta anche se per i motivi che tutti noi sappiamo (i tempi che si allungano, gli incidenti di percorso nel definire e nell'approvare i decreti-legge), può sembrare a volte che la necessità e l'urgenza già riconosciuta in precedenza si affievolisca.

Mi sembra allora sia soltanto un modo pretestuoso per portare avanti alcune convinzioni, anche di carattere politico, voler sostenere che in questo decreto vi siano alcuni articoli che non possono avere più riconosciuta la necessità e l'urgenza.

Si può fare dell'ironia su tutto, si fa dell'ironia sui problemi che devastano il Mezzogiorno ma questi sono argomenti di cui possiamo discutere in altre occasioni. Qui ci atteniamo soltanto ad una questione sulla quale tante altre volte siamo intervenuti e che riguarda esclusivamente la sussistenza o meno dei presupposti della necessità e dell'urgenza. Ritengo che in questo caso sussistano, come è stato già dichiarato altre volte proprio per lo stesso decreto e non possiamo ora ritornare indietro su decisioni già adottate su questo argomento.

D'altra parte, il decreto-legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati, quindi anche l'altro ramo del Parlamento ne aveva a suo tempo già riconosciuto i presupposti di costituzionalità.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, voteremo per confermare il parere espresso dalla 1ª Commissione nel senso della sussistenza dei requisiti.

È vero che la suddetta Commissione ha in più di un'occasione censurato il profilo dell'omogeneità e credo sia una giurisprudenza giusta,

ma è anche vero che sono queste valutazioni da fare in modo equilibrato.

Abbiamo anzitutto qui un decreto di cui va sottolineata l'urgenza della definitiva conversione che in questa tornata è possibile - abbiamo lo spazio per chiudere la vicenda con la conversione definitiva del decreto - e questo ha un particolare rilievo perchè si tratta di materia che incide sulla formazione dei bilanci degli enti locali, sulla quale è particolarmente importante raggiungere una stabilità della normativa applicabile.

A fronte di questo abbiamo una censura sull'eterogeneità che noi abbiamo altre volte avanzato in situazioni nelle quali era a prima vista rilevabile. Qui sostanzialmente ci troviamo di fronte intanto ad una norma già presente nelle precedenti versioni, l'articolo 2, sulla quale francamente non vedo come si possa ora avanzare questo tipo di censura e ad altre norme per le quali l'omogeneità si può riscontrare nel fatto che si tratta comunque di erogazioni a favore di enti locali e quindi di attribuzione di contributi, il che rientra - riteniamo - in un concetto di omogeneità in senso lato, che permette di respingere la censura avanzata.

Quindi, nell'ambito di una valutazione equilibrata, riteniamo che prevalgano le ragioni per confermare il parere espresso dalla 1ª Commissione nel senso della sussistenza dei requisiti.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, ricordo che i senatori favorevoli alla sussistenza dei presupposti e requisiti relativamente agli articoli 2, 6 e 7 del decreto e che quindi convengono con il parere espresso dalla 1ª Commissione voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli 2, 6 e 7 del decreto-legge n. 444.

È approvato.

LORENZI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla contraprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1629) ***Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria***

(331) ***MARTELLI ed altri. - Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari***

(821) ***Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori***

(1656) *LA LOGGIA e GRIPPALDI. – Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori*

(1746) *CAMPUS e NISTICÒ. – Nuove norme in materia di concorsi universitari*

(1824) *SERRA. – Nuove norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria*

(1842) *BATTAGLIA e PEDRIZZI. – Norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1859) *SURIAN. – Nuove norme in materia di accesso al ruolo dei docenti universitari di prima o di seconda fascia*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1629, 331, 821, 1656, 1746, 1824, 1842 e 1859.

Ricordo che nel corso della seduta del 12 dicembre ha avuto inizio la discussione generale. Proseguono pertanto gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Di Maio. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, esiste un rischio nella discussione di questo disegno di legge che è quello di trasmettere all'opinione pubblica ed alle forze politiche questo messaggio: dato che vi è stata una violenta campagna di stampa contro quella che è stata definita «concorsopoli», mercato delle cattedre ed altre simpatiche definizioni, ci affrettiamo a varare un provvedimento che metta in condizione il Ministro di bandire i concorsi con una nuova legge. Questo mi fa pensare al famoso aneddoto, visto che siamo nel periodo di Natale, di quel nobile artigiano che voleva scolpire in legno la sacra famiglia. Si provvide di un blocco di legno e cominciò a lavorare con la sgorbia e ad un certo momento si rese conto che il bue e l'asinello non c'erano più. Per farla breve, alla fine, la sacra famiglia si ridusse ad una specie di piolo che il nobile artigiano infisse nel muro e, rendendosi conto che poteva servire per appendervi il cappello, concluse dicendo che in fondo era proprio quello che voleva. Ma le cose non stanno così: è vero che in effetti bisogna intervenire anche sui concorsi, ma è anche vero – e gli interventi dei colleghi Masullo e Passigli di ieri mi esimono dal ripetere tutta la storia – che il provvedimento sui concorsi dovrebbe, e sottolineo il condizionale, essere inserito almeno in una prospettiva di riforma del sistema universitario che, per universale ammissione, non è attualmente adeguato ai suoi compiti istituzionali.

Vorrei ricordare a questo punto, prima di entrare nel merito, ma promettendo sempre di essere breve, che si lavora da molto tempo e tutte le forze politiche sono impegnate per l'elaborazione di un insieme di provvedimenti – perchè ne serve più di uno – che permettano di definire quello che il collega Passigli ha chiamato il modello di università.

In realtà, durante l'anno passato, ci sono stati anche dei convegni, una produzione di disegni di legge al Senato ed alla Camera dei deputati che hanno cercato di impostare una possibile riforma dell'università sulla base di tre parole chiave che si chiamano programmazione,

autonomia, valutazione. Si possono anche mettere nell'ordine diverso: autonomia, programmazione, valutazione, in ordine di priorità.

Per un insieme di ragioni questo lavoro non ha prodotto il risultato che si attendeva in termini di presentazione alle Aule e si è quindi arrivati oggi ad enucleare da tutto questo insieme un provvedimento che si riferisce al reclutamento della docenza universitaria e che non è esente da critiche, come cercherò di illustrare tra breve.

Prima di terminare questa parte del mio intervento, vorrei mettere in evidenza che il tanto criticato provvedimento n. 382 del 1980 risulta essere, allo stato attuale, l'ultimo tentativo, in ordine di tempo, di definire un assetto complessivo dell'università. Tale provvedimento, a parte gli aspetti che sono stati criticati relativamente ai giudizi di idoneità *ope legis*, conteneva però una sostanziale apertura verso l'autonomia universitaria che (e parlo da universitario) non siamo stati in condizione di sviluppare adeguatamente; mi riferisco, ad esempio, a tutta la sperimentazione didattica e scientifica. Ho fatto anche io parte di Commissioni di ateneo e conosco tutte le difficoltà e tutte le remore che dall'interno stesso dell'università si sono manifestate per il passaggio da una gestione se non autoritaria certamente aristocratica ad una gestione partecipata.

Anche se il provvedimento n. 382 del 1980 poneva le basi e dava alcune indicazioni, non si è arrivati a concludere il compito prefisso. Tuttavia, non sarebbe generoso affermare che non è stato fatto nulla in questa direzione. Vorrei citare altri due passaggi importanti: la legge n. 168 che doveva costituire il primo passo per l'attuazione concreta dell'autonomia ed il famoso articolo 5 della legge n. 537 del 12 dicembre 1993, che ho criticato più volte. Sia pure a mio avviso non accettabile per la formula del *budget* e per la riconduzione ad un unico capitolo di spesa di esigenze economiche assolutamente etereogenee, alcune delle quali non comprimibili, l'articolo 5 della legge n. 537 aveva però il grande merito di stabilire chiaramente che l'autonomia locale doveva trovare come contrappeso un momento di valutazione e un sistema che facesse da specchio all'università e permettesse alla medesima di confrontare se stessa non solo con paradigmi o modelli che si potessero proporre, ma soprattutto con le esigenze e lo sviluppo verificatosi in campo internazionale; questo aspetto non va dimenticato. Vi sono alcuni passaggi che si è poi cercato di sviluppare in maniera non adeguata e che - ripeto - si risolvono nel trinomio autonomia-programmazione-valutazione.

Certamente il disegno di legge al nostro esame non è adeguato. Basta rendersi conto che il progetto di legge originario (quello che porta il nome del ministro Salvini) ha subìto una prima profonda modifica in sede di cosiddetto comitato ristretto; quindi la Commissione di merito ha dato luogo ad una terza versione differente sia dalla prima che dalla seconda stesura. Ciò dimostra che si è cercato di svolgere un esame il più possibile meditato e cosciente, pur rendendoci conto dei limiti imposti dal tempo.

Tuttavia, prendendo in considerazione l'ultimo prodotto, vi sono almeno tre punti criticabili. Innanzi tutto vi è l'assoluta mancanza di riferimento alla fase iniziale del reclutamento che corrisponde al dottorato di ricerca e alla situazione dei ricercatori.

Questo è un punto che non può non essere affrontato; si può discutere se lo si debba fare in questo oppure in un altro provvedimento, ma almeno - come si dice in gergo edilizio - gli ammortamenti per tener conto dei futuri provvedimenti dovrebbero essere previsti.

A mio avviso, il secondo punto non del tutto centrato è l'insufficiente definizione della valutazione; e questo secondo me è un punto sul quale occorrerà intervenire anche in fase di emendamenti. Occorre manifestare una chiara volontà politica, secondo la quale la critica maggiore che ci viene rivolta dagli organismi internazionali - penso in particolare all'OCSE - è che il sistema della ricerca e dell'istruzione superiore in Italia non ha, e sino a questo momento non dimostra di voler possedere, un efficiente sistema di valutazione. Questo a mio avviso costituisce la chiave di volta di tutto l'impianto, perchè almeno la chiara manifestazione di intenzione sulla valutazione e l'intenzione di introdurre per quanto possibile il criterio di valutazione riconosciuto in sede internazionale costituiscono anche il presupposto per fare da contrappeso e da bilanciamento al terzo punto, a mio avviso poco accettabile, che è quello - è stato messo in evidenza più volte - del rischio di localismo più che di autonomia, che è presente in questo provvedimento.

È evidente che da un lato non può essere negato alle università uno spazio entro il quale ricercare le soluzioni per gli specifici problemi che il territorio sul quale l'università insiste richiedono; è altrettanto vero che però l'alternativa non può essere una decisione centralizzata, se non per quanto riguarda il piano triennale dell'università, che deve rimanere chiaramente centralizzato. La vera alternativa, e soprattutto il vero contrappeso, deve essere costituito da un efficace sistema di valutazione. Su questo, ripeto, spero che si possa intervenire - io stesso cercherò di farlo - in sede di esame degli emendamenti, anche perchè, tenuto conto dell'evoluzione che fino a questo momento c'è stata e della oggettiva necessità di fornire al sistema universitario italiano gli strumenti per dare luogo ad una indizione di concorsi che ormai non sono più rinviabili, è necessario che noi compiamo un ulteriore sforzo per definire questo progetto di legge, rinunziando magari ad alcuni punti.

Non sono affatto d'accordo con il collega Passigli, pur apprezzandone le intenzioni, che questo sia il momento per aggredire il valore legale dei titoli di studio, che rimane peraltro un problema ineludibile. Sarà necessario dedicare a questo argomento un'attenzione particolare, e su questo il Parlamento dovrà pronunziarsi specificamente.

Ritengo che il testo licenziato dalla Commissione sia ulteriormente migliorabile, soprattutto giocando sul contrappeso tra autonomia e valutazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, credo che il modo in cui il Senato sta affrontando l'esame di questo provvedimento rischi di avvalorare il sospetto che le potenti *lobbies* interne all'Accademia, che non intendono cambiare la situazione esistente, hanno diritto di cittadinanza e di orientamento in questo Parlamento, oggi come nel passato. Credo che il provvedimento abbia una sua rilevanza, come questa mattina dichiarava

il collega Campus, e occorre che esso sia approvato prima del bando dei nuovi concorsi.

Abbiamo sempre ritenuto che il pieno esercizio dell'autonomia da parte delle università, la condizione degli studenti e quindi l'attuazione di una moderna politica del diritto allo studio e l'eccellenza della docenza siano punti centrali per la qualificazione del sistema universitario del nostro paese. Il provvedimento quindi, anche se nella sua parzialità, ha un suo particolare significato, soprattutto se letto in relazione alla sfida che oggi l'istruzione superiore si trova ad affrontare, cioè la sfida della qualità. Come per ogni organismo, la qualità della selezione del personale fornisce anche la qualità dell'istituzione: si possono avere belle aule, ma se il personale è scadente o mediocre, l'offerta formativa difficilmente potrà non esserlo.

Si è discusso a lungo se la riforma delle procedure di reclutamento debba trovare soluzione all'interno della più generale riforma dell'assetto della docenza universitaria. Di questo avviso per esempio era la maggioranza delle organizzazioni sindacali. Sicuramente questa è una scelta che sul piano teorico appare la più idonea. Ancora più suggestiva è la tesi esposta, ad esempio, ieri mattina dal collega Passigli, il quale ritiene doversi procedere alla modifica delle procedure del reclutamento dei docenti universitari contestualmente al ridisegno del nuovo modello di università o del modello di università che vogliamo, come oggi si suol dire.

Ebbene, ritengo che la strada del Parlamento - come ricordava il collega Masullo - come quella dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. La decisione della Commissione di mettere comunque mano alla riforma dei concorsi è stata dettata soprattutto da tre considerazioni. La prima è rappresentata dall'incertezza politica che caratterizza il prosieguo della legislatura, e quindi dalla preoccupazione che inserendo la riforma dei concorsi in un provvedimento sicuramente più difficile e complicato quale quello della riforma dello stato giuridico e delle carriere, si rischia di imboccare una strada senza uscita, con il risultato di far bandire i concorsi per circa 2.000 posti di professore associato con procedure del tutto screditate e che hanno dato luogo a contestazioni, ricorsi e denunce, che hanno di fatto bloccato i risultati di tanti concorsi, espletati negli ultimi anni.

È da tutti riconosciuto che le attuali procedure hanno perso carattere di serietà e di onestà scientifica. D'altra parte, rinviare i nuovi concorsi *sine die*, avrebbe comportato gravi danni organizzativi ed economici per le università che hanno programmato l'impegno delle loro risorse finanziarie e l'attivazione dei nuovi corsi di laurea e di diploma, cui non potrebbero far fronte senza la possibilità di acquisire nuovi docenti.

Il presidente dalla Conferenza dei rettori, professor Blasi, ha lanciato in questi giorni l'allarme supportandolo con alcune cifre.

Dal 1970 ad oggi i docenti sono aumentati del 10 per cento a fronte della quadruplicazione del numero degli studenti; se a questo si aggiungono le nuove iniziative, come i diplomi universitari, non è difficile comprendere come la situazione stia diventando insostenibile. Basti pensare per esempio al Politecnico di Bari, dove il corso di laurea di ingegneria ha solo quattro docenti di ruolo, e a ciò che questo significa

per il funzionamento di una istituzione universitaria quale è un Politecnico nel Mezzogiorno, innovativo rispetto alla realtà meridionale; una istituzione che sarebbe meglio supportare, se veramente si vogliono creare le condizioni per un diverso sviluppo del Mezzogiorno, nel quale fino a pochi anni fa abbondavano le facoltà di magistero e di lettere e scarseggiavano i corsi di laurea innovativi, con la conseguenza che chi poteva, perchè aveva i soldi, andava al Nord e chi non poteva si accontentava di quello che c'era: spesso quello che c'era era una facoltà che lo avviava ad un futuro di laureato senza lavoro.

L'attuale situazione del Mezzogiorno è anche il frutto del modo sbagliato e iniquo in cui si è sviluppato il sistema della formazione nel nostro paese. Non si possono quindi ignorare le esigenze di nuove iniziative, anche in relazione alle risorse umane, dalla cui qualità dipende il successo.

La scelta che quindi la Commissione ha ritenuto più opportuna è stata quella di consentire il rapido espletamento dei concorsi e, nello stesso tempo, di assicurare che essi avvengano nella trasparenza e nella serietà necessarie.

La seconda considerazione è stata quella di non lasciare che, nella inconcludenza del Parlamento, siano i magistrati a cambiare i delicati meccanismi di riproduzione della comunità scientifico-accademica. Nell'Italia di «tangentopoli» e di «invalidopoli» l'università rischia di diventare il campo di un nuovo protagonismo della magistratura penale. È vero che il sistema concorsuale vigente non funziona, è vero che esso consente abusi e che il modello della cooptazione, tipico della riproduzione accademico-scientifica, è spesso degenerato in modello clientelare in cui il merito scientifico è stato un criterio del tutto aggiuntivo rispetto ad altri meriti che attengono a parentele naturali, politiche, sindacali, di gruppi, di sudditanza. Ma è anche vero che ostano al cambiamento molti che sperano nella pratica dell'*ope legis* che caratterizza l'università italiana da circa 30 anni.

Questa riforma vuole quindi essere anzitutto un atto di moralizzazione, evitando di trasformare i concorsi in casi giudiziari ed evitando che l'università sia trascinata nei gorghi del malcostume e della decadenza morale. Una battaglia morale che per la verità non è nuova. Mi è capitato fra le mani in questi giorni, ad esempio, uno scritto di 30 anni fa dal titolo: «Il cavallo di Caligola ovvero come si diventa professori universitari in Italia». Nel prologo vengono riportati alcuni giudizi e passi di discorsi che nelle Aule parlamentari sono stati fatti dal 1960 in poi, cioè da quando l'università nel nostro paese è diventata di massa, in materia di selezione della docenza universitaria. Mi piacerebbe richiamarne due di grande valore: quello di Luigi Einaudi il quale, riferendosi a questa materia diceva: «... L'esigenza più sentita è quella di ridurre al minimo l'influenza dei gruppi organizzati, di professori e di candidati, i quali non coincidono necessariamente e forse non coincidono frequentemente, con quella entità indefinibile che si chiama volontà generale...» O ancora quella di Concetto Marchesi che, in maniera molto emblematica, richiamava: «... Ci sono stati sempre i medesimi gruppi di professori, i quali hanno tacitamente predisposto e concordato i loro giudizi finali: cosa che appare, poi, chiara anche attraverso contraddizioni nell'atto della votazione definitiva... È bene che la dittatura di talune

persone finisca, e che l'allarme giustificatissimo di alcuni bravi studiosi sia attenuato»; «... possiamo osservare che intrighi, e intrighi poco onorevoli, raccomandazioni e combinazioni del mondo degli insegnanti universitari, avvengono, e suppongo che, se non mutano gli influssi degli astri, avverranno anche in seguito...».

Se si pensa che poco è cambiato e quel poco è in peggio, allora, come Concetto Marchesi dovremmo veramente affidarci all'andamento degli astri per sperare di cambiare la prassi di reclutamento dei professori universitari.

Vorrei avere invece più fiducia nella nostra azione riformatrice e nella nostra capacità di determinare, attraverso l'azione legislativa, situazioni che rimuovano le zone franche di malcostume che rischiano di rimanere all'interno dell'università.

La terza considerazione è che aver voluto separare questo provvedimento, riguardante il reclutamento della docenza, da altri provvedimenti attinenti lo stato giuridico e l'assetto delle carriere tutto sommato non è un male, perchè in questo paese da sempre i provvedimenti di riforma dell'università hanno riguardato questioni corporative, attinenti *ope legis* e sanatorie di spezzoni del personale, ma non si sono mai posti l'obiettivo di fondo, dei destinatari della docenza, che sono gli studenti e quindi la qualità dell'istruzione e pertanto la qualità della selezione.

Credo che questo testo, sia pure con alcuni limiti, presenta numerosi punti innovativi. Uno di questi è l'abilitazione scientifica nazionale che abbiamo voluto, contrariamente al testo del Governo, «aperta». Infatti, un'abilitazione «chiusa» sarebbe stata una contraddizione in termini. Non si può dichiarare una persona abilitata all'alta docenza e poi, qualcuno ha osservato come per le scatole di pomodori, dichiarare la scadenza dopo un anno o dopo un certo periodo di tempo. Uno o è abilitato o non lo è; semmai il problema è quello della verifica e della conferma.

La preoccupazione poi di promozioni di massa, che pure esiste, chiama in causa non tanto il valore del candidato bensì il valore degli esaminatori, il loro rigore morale e la loro intransigenza sul piano scientifico.

Positivo è il coinvolgimento di una parte, per quanto possibile ampia, della comunità scientifica. Mi pare ciò renda più difficile la formazione di camarille in quanto il coinvolgimento della maggioranza della comunità scientifica riduce il controllo che in certe discipline esercitano pochi gruppi ristretti. Altro punto innovativo del provvedimento è la valorizzazione dell'autonomia delle università, che è anche assunzione di responsabilità.

La previsione dei concorsi presso le singole università per la copertura dei posti mira, infatti, a correggere uno degli aspetti negativi che riguardano soprattutto le piccole università. In questo mi sento di dissentire dal collega Passigli, le piccole università sono diventate obiettivo di colonizzazione delle grandi *lobby* accademiche, di quelle più potenti, che inviano i loro pretoriani a svernare nelle colonie, soprattutto nel Mezzogiorno; di conseguenza lì non si riesce a mettere a regime un organico serio e gli atenei diventano spesso stazioni di transito per docenti che aspirano a trasferirsi là dove hanno casa

o che, in attesa di andare là dove li porta il cuore, non mettono in piedi nessun serio programma di ricerca e di didattica.

L'autonomia deve anche essere responsabilizzazione delle università che da ora in poi non potranno imputare ad altri eventuali somari in cattedra e la loro conseguente marginalizzazione.

Certo, c'è il rischio del localismo, ma mi pare che nel testo che la Commissione ha varato questo sia corretto dalla previsione che la componente maggioritaria della Commissione (tre su sei) sia scelta dalla facoltà, in una rosa di dieci sorteggiati in forma pubblica, tra i professori non appartenenti all'ateneo, di cui fa parte la facoltà che bandisce il concorso.

Inoltre, degno di sottolineature è il sistema di incompatibilità che il testo prevede. Infine, l'introduzione di meccanismi di conferma in ruolo e di valutazioni periodiche: che mi auguro l'Aula, ulteriormente migliori.

In conclusione, il testo elaborato dalla Commissione è complessivamente positivo e costituisce il giusto segnale alle università di un cambiamento nella direzione di una più rigorosa ed efficace selezione dei docenti universitari. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Verdi-La Rete).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, la tanto auspicata riforma universitaria non può essere affrontata per gradi e settori a meno che non si abbia una visione di insieme del progetto possibile. Solo trovando dei punti comuni di convergenza tra tutte le forze politiche e le rappresentanze degli atenei si potrà procedere anche con provvedimenti parziali, ma finalizzati e che si autosostengano con una motivata originalità.

Occupandoci, quindi, di riforma dei concorsi universitari potremmo a questo punto ritenere che questo provvedimento legislativo non sia la prima cosa da affrontare. Tuttavia ci siamo trovati di fronte alla necessità di esaminare una proposta del Governo che urgentemente interveniva per rimuovere lo stato di inadempienza e di grave contenzioso, con rilevanti vicende di natura amministrativa e anche penale, in cui versa attualmente la materia concorsuale della docenza universitaria. Per questa grave e incancrenita situazione è stato anche coniato recentemente il termine di «concorsopoli».

La Lega Nord ha posto le correzioni possibili al disegno di legge del Governo ma, lungi dall'essere soddisfatta, si riserva di portare al testo, licenziato dalla Commissione e ora in esame in Aula, alcune modifiche per renderlo il più accettabile possibile.

Come preambolo di ogni proposta si deve tenere ben presente che non può esistere una riforma seria in qualsivoglia ambito se non vengono soddisfatte due condizioni fondamentali. Anzitutto, la riforma deve essere adeguatamente finanziata (ogni riforma fatta in Italia a «costo zero» è sempre rimasta lettera morta o è finita nel ridicolo ed ha provocato solo sconquassi e sofferenze). In secondo luogo, qualsiasi riforma che non susciti il consenso del gruppo sociale presente, al quale

essa si rivolge, è destinato al fallimento perchè nessuno collaborerà con disposizioni in contrasto con le necessità contingenti.

Come prima considerazione occorre definire chiaramente quali debbano essere le finalità di una riforma dei concorsi della docenza universitaria. È palese che l'intento del riformatore deve essere quello di far emergere un corpo docente di buona qualità. Ben venga quindi l'idea dell'abitazione aperta, che permette ad una facoltà di scegliere in una nutrita rosa di candidati il personale docente che meglio risponde alle esigenze locali. Inoltre, nell'immediato, il bisogno essenziale dell'università italiana è quello di riaprire i meccanismi di reclutamento dei giovani, futuro corpo docente che dovrà formare le future classi dirigenti.

L'università sta agonizzando perchè è sottofinanziata e perchè non vi è ormai da tempo ricambio generazionale. È assolutamente impensabile ridurre il contenzioso che attualmente attanaglia i concorsi universitari aumentando il numero delle prove di valutazione che, come proposto da altri disegni di legge e dal disegno di legge del Governo, da due ora diventerebbero ben quattro: giudizio abilitativo per l'ingresso alla docenza, concorso di chiamata da parte delle facoltà, giudizio abilitativo per il passaggio alla prima fascia docente e relativo concorso di chiamata. La Lega Nord ha proposto e sempre sostenuto una sola prova abilitante per l'accesso alla docenza universitaria e ciò anche per favorire lo snellimento delle procedure concorsuali.

Questi quattro momenti ci sembrano infatti l'ideale per innestare un contenzioso senza fine di cui l'università non sembra in questo momento avere bisogno.

È sconcertante inoltre la confusione che da più parti si è tesa a fare tra le parole «abilitazione» e «concorso», mostrando di non considerare che, quando i numero sono predeterminati, non si può assolutamente parlare di abilitazione, ma semmai di concorso a numero chiuso. Occorre inoltre evitare di riproporre situazioni di broglio e di nepotismo che tanto hanno afflitto i concorsi del passato con questi meccanismi. Ecco perchè la Lega Nord con altri gruppi ha sostenuto - e questo almeno lo ha ottenuto - che il numero degli abilitati sia aperto come era previsto nel disegno di legge n. 1824 da noi presentato.

Per quanto attiene quindi al meccanismo per l'ingresso nella docenza universitaria non vi può essere che una soluzione, quella adottata dalla Commissione, e cioè applicare in pieno il concetto insito nella parola «abilitazione» e non porre alcun vincolo numerico al rilascio della stessa ai meritevoli. Sarà quindi compito e dovere dei commissari giudicanti di essere rigorosi e trasparenti nei giudizi. In tal modo si può dare corpo a due autonomie: quella dei docenti di specifico settore scientifico-disciplinare, che saranno liberi da ogni vincolo nel valutare i candidati, e quella delle facoltà anch'esse libere ed autonome nello scegliere il docente che più si confà alle esigenze della struttura didattica e scientifica.

Da ultimo, per quanto attiene ai meccanismi di accesso alla carriera docente, la scadenza dell'abilitazione è assolutamente ingiustificata, in quanto questa dovrà essere comunque verificata dalle commissioni di concorso per la copertura dei posti. Ferma restando l'unicità del ruolo docente prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 non si è comunque riusciti ad inserire un unico giudizio abilita-

tivo. Tuttavia l'abolizione dello straordinario nel passaggio da un livello ad un altro e da una fascia all'altra costituisce certamente un passo fondamentale nella definizione del ruolo unico della docenza universitaria. Infatti attualmente tra le due fasce non si individua una differenza sostanziale se non quella di poter partecipare come elettorato passivo per la carica di rettore e Preside.

D'altronde non è assolutamente ragionevole che la funzione docente di un professore di seconda fascia sia di un livello qualitativamente inferiore a quella di un professore di prima fascia. Nel testo della commissione le abilitazioni sono due, di secondo e di primo livello scientifico. Allora bisogna chiarire che entrambe sono espressione della sola valutazione dell'attività scientifica prodotta dai candidati.

Le abilitazioni, pertanto, se conseguite, rappresentano soltanto la condizione necessaria per poter accedere ai concorsi di chiamata degli atenei, rispettivamente ai posti di professore associato e ordinario, ma non saranno condizione sufficiente per essere assunti nel posto messo a concorso. Infatti le commissioni nominate dalle facoltà dovranno valutare anche e soprattutto le capacità didattiche, professionali o applicative dei candidati, come per esempio nelle facoltà di medicina ove saranno richiesti anche *curricula* di attività assistenziali.

In merito al restante e specifico contenuto dell'articolato altri punti rappresentano nodi importanti della legge da valutare con molta attenzione; tra questi, l'introduzione all'articolo 1 dell'organico d'ateneo che si oppone al centralismo della pianta organica.

Si procede così nel senso dell'autonomia delle università che hanno la possibilità di prevedere e determinare il proprio organico rispetto ai vari settori scientifico-disciplinari, in maniera differenziata secondo le esigenze didattiche, scientifiche e di produttività ritenute più opportune per lo sviluppo dell'ateneo. Sarebbe auspicabile, come ulteriore passo verso una più completa autonomia, che le università possano derogare alla procedura concorsuale per professore di ruolo mediante la chiamata di personale già inquadrato ed in possesso della specifica abilitazione.

L'articolo 7 prevede la conferma in ruolo dei professori universitari dopo cinque anni dalla nomina. Su questo punto la Lega Nord ha presentato un emendamento per ridurre gli anni di attesa della conferma a tre, come è attualmente, poichè ritiene che non si possano penalizzare i vincitori di concorso bloccandone per cinque anni la regolare progressione economica. Dopo la conferma in ruolo i professori saranno sottoposti ogni sei anni a giudizi di valutazione dei risultati conseguiti nell'attività didattica, scientifica e applicativa. A questo riguardo la Lega Nord sostiene che sia da introdurre nel testo il collegamento necessario tra la verifica e la eventuale sospensione della progressione retributiva del professore che abbia riportato un giudizio negativo.

Da come abbiamo affrontato la materia concorsuale emerge la necessità di affrontare, in tempi brevi, la riforma universitaria con particolare riguardo allo stato giuridico del corpo docente e ricercatore, dei livelli di carriera delle attribuzioni funzionali e delle incompatibilità; la definizione di contratti a termine con giovani laureati per l'accesso alle università; la messa ad esaurimento del ruolo dei funzionari tecnici, delle aree socio-sanitarie e tecnico-scientifiche e dei tecnici laureati au-

spicando il loro passaggio a ruolo di ricercatori confermato, se meritevoli, con la soppressione del posto; la piena attuazione dell'anagrafe della ricerca già prevista dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 che ancora non è stata applicata. Sarà necessario lo smantellamento dei megaatenei realizzando l'autonomia delle vaste aree disciplinari individuate: tecnologica, scientifica, sanitaria, umanistica, giuridica e artistica, speriamo di prossima istituzione. Occorrerà dotare lo studente di un *bonus* spendibile in qualsiasi università di sua scelta per consentirgli un potere di acquisto per la sua formazione proiettata alla professionalità e al suo inserimento nella società civile; *bonus* differenziato, per garantire i meccanismi di solidarietà e di compensazione tra i diversi corsi di laurea o di diploma universitario e per le sedi disagiate. Sarà necessario inoltre sostituire il valore legale del titolo con il riconoscimento europeo del titolo mediante l'adozione di *curricula* di alto livello. Occorre una grande riforma per portare l'università italiana a livello di quelle europee e capace di sostenere nel futuro - nel prossimo futuro - la concorrenza delle università private che si reggono sulla efficienza delle strutture e sulla chiara fama e disponibilità dei docenti.

Tutto ciò sarà appena sufficiente a colmare le lacune di una legislazione universitaria sino ad ora totalmente latitante nella sostanza, anche se nella forma questo può, ad un osservatore molto superficiale o interessato, non apparire.

Occorre infine promuovere le condizioni per un'autonomia responsabile degli atenei bandendo ogni forma di possibile arbitrio. Tutta la 7ª Commissione ha fatto fronte, con grande senso di responsabilità e dedizione, ad una situazione di emergenza per opporsi e vanificare il tentativo di parte dei vertici del mondo accademico di istituzionalizzare posizioni di potere, di clientela e di arrogante parzialità nel reclutamento dei docenti universitari. Ciò si sarebbe potuto realizzare con l'abilitazione a numero chiuso predeterminata dalle richieste delle facoltà. I giochi si sarebbero esauriti a livello dell'abilitazione nazionale, senza contestazioni, negando di fatto ogni possibilità di realizzazione dell'autonomia responsabile degli atenei. Autonomia che è appena avviata, può apparire come una sfida ed è ancora da realizzare con una serie di riforme.

Contro un potere trasversale la Lega Nord ha opposto un'altra trasversalità, quella del buonsenso e del diritto, e ha trovato consensi e contributi lodevoli anche al di fuori delle forze di maggioranza. Questo lavoro paziente di mediazione è l'onere che si è assunta la Lega Nord dalla sua posizione centrale tra gli schieramenti politici, come forza nuova e innovatrice, scevra e immune da interessi precostituiti o corporativi.

Tutto sommato la Lega Nord è favorevole a questo disegno di legge che potremmo definire il «meno peggio» che poteva essere realizzato, viste le premesse e la grave situazione attuale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, concordo con i colleghi che hanno già dichiarato l'importanza di una rapida approvazione del presente disegno di legge che è atteso da tutto il mondo universitario, a tutti i diversi livelli di docenza e mi auguro che un sussulto di razionalità impedisca che il provvedimento scompaia dal nostro calendario d'Aula per fare spazio a problemi forse più eccitanti o di vetrina, ma certo meno urgenti e costruttivi.

ALBERICI. Bravo!

CAMPUS. Spero quindi che quest'Aula prima e la Camera poi possano essere sensibili a delle esigenze così importanti ed impellenti. Ci basti ricordare – è già stato detto – il clamore sui *media* suscitato dalla cosidetta «concorsopoli» ma sopratutto il fatto che molte discipline sono ormai, e da troppo tempo, bloccate da contenziosi amministrativi e penali spesso solo con motivazioni irresponsabili e faziose, ma purtroppo talora per giusti motivi di merito, di correttezza e di onestà, e non solo morale.

Questo testo è il frutto di un lungo lavoro in Commissione ma non per questo può essere definito perfetto; alcuni punti possono, mi auguro, essere ancora modificati, e mi riferisco in particolare ad una maggiore, doverosa attenzione per chi nell'università da anni lavora con coscienza e dedizione.

Certo questa legge non sarà la panacea che potrà risolvere gli enormi problemi delle nostre università. Bisognerà per questo riaprire il capitolo dello stato giuridico dei docenti, il meccanismo di reclutamento delle giovani leve, istituendo ad esempio i contratti di ingresso, per arrivare a mettere finalmente in discussione il valore legale del titolo accademico causa principale delle strozzature e delle deviazioni del nostro sistema universitario. E su questo argomento, per iniziativa del senatore Merigliano, è già stato presentato dal nostro Gruppo un disegno di legge per ridiscutere il valore legale di tutti i titoli didattici, a tutti i livelli. Ritengo però che la legge oggi in discussione sia un passaggio fondamentale per ridare credibilità e serenità al mondo accademico, agli studenti ed alle loro famiglie. Non mi illudo che una nuova disciplina concorsuale, anche la più perfetta, possa risolvere totalmente i problemi dei concorsi truccati, falsati, pilotati perchè nessuna legge può impedire ad un ladro di rubare, può solo renderlo più difficile, garantendo quanto più possibile la trasparenza e la linearità delle procedure.

Concludo augurandomi che in Aula possano essere corretti alcuni aspetti del testo sui quali non concordo; mi aspetto comunque che il nostro senso di responsabilità ci consenta una ponderata ma rapida approvazione della presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* BISCARDI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, colleghi, in questo momento faccio le veci del relatore, senatore Magris, che è impedito da gravi ragioni di carattere personale, e del senatore Zecchino che è fuori del Senato per impegni del Senato stesso. Rinvio in modo particolare

alla relazione scritta del senatore Magris, con la quale per la verità, fatte salve alcune osservazioni di carattere generale, si sono ritrovati quasi tutti gli intervenuti. Vi sono state alcune eccezioni, ad esempio, nell'intervento del senatore Passigli e qualche altra diversificazione in altri interventi, ma sostanzialmente gli intervenuti si sono ritrovati sul rilievo del carattere particolare, settoriale ed urgente di questo provvedimento.

Su questo punto vorrei esprimere alcune brevi considerazioni. Certamente questa non era la circostanza politica opportuna per affrontare il più generale complesso problema del sistema universitario italiano. Forse una visione più generale del reclutamento del personale universitario poteva essere affrontata; mi riferisco in particolare al riassetto dei dottorati di ricerca e al problema dei ricercatori. Entrambe le questioni non sono state considerate nel senso della sistemazione, dell'acquisizione definitiva, soprattutto per i ricercatori, del posto, bensì con una scadenza temporalmente definita.

Occorre dire però che questo disegno di legge deriva da un'esigenza: quella che ha rivelato le gravi degenerazioni del sistema precedente. Quindi, il Parlamento non poteva non essere sensibile a rivedere la situazione in atto. Anche alcune irose critiche che sono state riportate in questi giorni sui giornali da parte di alcuni esponenti del mondo accademico rivelano invero una coscienza infelice, nel momento in cui esprimono, attraverso la demolizione di questo progetto, la nostalgia per il sistema precedente.

Vi era un'altra necessità: quella di una trasparenza che avesse una rappresentazione immediata. Questo avviene attraverso le due fasi del reclutamento: l'abilitazione e il concorso locale. Ed è importante ai fini della trasparenza questa doppia fase, perchè nei concorsi locali dall'abitazione possono derivare quelle comparazioni che rendano meno arbitrari e soggettivi i procedimenti concorsuali.

Tale impianto presenta indubbiamente delle difficoltà; non so se il procedimento primo, quello dell'abilitazione, possa essere reso approssimativo dal numero eccessivo dei concorrenti. Ciò può avvenire, ma dobbiamo vedere poi *in re ipsa*, nella situazione stessa, quello che può avvenire. Non potevamo però scartare a priori una strada che ci sembrava la più logica e la più serena.

Mi pare che questo sia stato l'impianto del disegno di legge, una *ratio* volutamente riduttiva: insisto su questo punto. Il problema è inserire anche questo emendamento riduttivo in una procedura di riforma graduale che abbia però una linea direttiva unitaria. Ecco perchè ritengo che il Ministro dell'università debba subito affrontare il tema dei dottorati di ricerca e dei ricercatori universitari, perchè in tal modo risponderà alle critiche pretestuose di chi afferma che si sono sistemati soltanto i procedimenti per la prima e la seconda fascia.

E poi - considerazione finale - bisogna riflettere su un punto importante: non ci sono e non ci saranno mai disposizioni normative che possano evitare degenerazioni di qualunque tipo. Questa visione illuministica della legge che può evitare qualsiasi degenerazione credo sia stata sempre smentita nei fatti. Occorre affermare che il mondo universitario, se vuole essere degno della posizione che occupa, deve esercitare l'etica della convinzione e della responsabilità. Dobbiamo ribadire che i concorsi universitari seri ci saranno quando l'università italiana sarà de-

gna di averli. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e dei senatori Di Maio e Serra).*

PRESIDENTE. Concludiamo a questo punto i lavori della seduta antimeridiana di oggi, rinviando il seguito della discussione ad altra seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,15).*

DOTT. VICO VICENZI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 271

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, ufficio di Presidenza

Il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen ha proceduto, in data 12 dicembre 1995, all'elezione del Presidente.

È risultato eletto il deputato Evangelisti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 12 dicembre 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

GUERZONI. – «Celebrazioni del IV centenario del trasferimento della Corte estense a Modena (1598-1998)» (2351).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DOLAZZA. – «Norme per gli affidamenti e le supplenze ai ricercatori» (2352);

DOLAZZA. – «Norme per i cultori della materia nelle commissioni di esame presso le università» (2353);

MANCONI. – «Nuove norme in materia di rimessione» (2354).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 12 dicembre 1995, il senatore Xiumè ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 2218 e 2247.

In data 12 dicembre 1995, il senatore De Guidi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2261.

In data 12 dicembre 1995, il senatore Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2275.

Il senatore Lubrano di Ricco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE LUCA ed altri. - «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, al personale civile dello Stato e di altre amministrazioni pubbliche, discriminato a causa della partecipazione alla guerra di liberazione» (2239), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª, e dell'11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

FARDIN. - «Norme per migliorare il settore delle esecuzioni immobiliari» (2299), previ pareri della 1ª, della 5ª, e della 6ª Commissione;

alla 6 Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PAROLA ed altri. - «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale denominato "Villaggio Mammolo" di Fregene» (2246), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DIONISI ed altri. - «Norme per la prevenzione e la cura delle malattie metaboliche ereditarie» (2300), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

DANIELE GALDI e ROGNONI. - «Recupero dei centri storici degradati» (2064), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 12 dicembre 1995, il disegno di legge:

MANIERI ed altri. - «Riordino dell'Istituto nazionale di geofisica» (1633), già deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 5 dicembre 1995, il senatore De Guidi ha presentato la relazione sul disegno di legge: Manzi ed altri. - «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali» (1209).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 12 dicembre 1995, il disegno di legge: «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali» (2296) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 7 dicembre 1995, ha trasmesso un parere, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in relazione alla proposta di testo unificato dei progetti di legge in materia di concorrenza nel settore delle telecomunicazioni (Atti Camera nn. 2354, 2953, 3024, 3106, 3180-*ter*, 3185).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Con lettere in data 6 dicembre 1995, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Virle Piemonte (Torino), Voghera (Pavia), Poggiomarino (Napoli).

Corte dei Conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 6 dicembre 1995, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF), per l'esercizio 1994 (*Doc.* XV, n. 80);

dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere), per gli esercizi 1993 e 1994 (*Doc.* XV, n. 81).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.